ANNO XIII - N. 59 - ROMA, SABATO 21 OTTOBRE 1950 - SPED. IN ABB. POSTALE, GRUPPO II - UNA COPIA COSTA LIRE QUARANTA

Film

SETTIMANALE CINEMATOGRAFICO



Jean Simmons

come apparirà in "The Clouded Yellow" (Una farfalla di cara bellezza) diretto da Ralph Thomas, nella parte di Sophie Malraux. A fianco di lei compariranno Trevor Howard e Sonia Bresdel *(Eagle-Lion Film)*



Le gengive sane sono la prima condizione per conservare dei denti solidi e belli. La nuova pasta dentifricia Gibbs ***SR*** contiene un meraviglioso tonico: il **Sodioricinoleato,** che rassoda le gengive ed al tempo stesso pulisce a fondo i denti. Usate Gibbs ***SR*** mattina e sera: le vostre gengive resteranno sode e sane, i vostri denti forti e smaglianti.

DOPPIA AZIONE:
TONIFICA ED IRROBUSTISCE LE GENGIVE • PROTEGGE DALLA CARIE

PASTA DENTIFRICIA

NUOVA FORMULA

IBBS SR

XSR-05-503



Chi vuole notizie sui film, sulle dive e sui divi, o su quanto altro abbia attinenza col cinema, scriva a

Filmo

(Personale, ma non troppo)

Piazza di Spagna, 35 - Roma

PERSONALE, MA NON TROPPO

di Piero Accolti

MARIO ROSSO - BIANZE' (VERCELLI): Caro signor Mario Rosso - Bianzè (Vercelli), com'è il suo paese? E' vero che si può andare a passeggio, di sera, con una ragazza per i sentieri di campagna senza essere presi a fucilate o seguiti da turbe inferocite di parenti e collaterali? E' vero che al cinema danno i film con Beniamino Gigli e che tutti si commuovono quando canta «mamma»? Bianzè è un paese meraviglioso, ne sono sicuro. Dal tabaccaio si vendono quelle cartoline lucide e colorate con i fidanzati che si guardano negli occhi mentre sulle loro teste due bianche colombe si sbaciucchiano in un intreccio di cuori trafitti da freccie d'amore. E' vero? Dalle case viene fuori quell'odore acre e pungente della «bagnacauda» e il vino rende allegri tutti. Soltanto lei è triste perchè non riesce a lavorare nel cinema. Soltanto lei non sente il cinguettio degli uccelli, il gracidare delle rane nei fossi e il canto spiegato delle contadine. Lei non sente nulla. Lei pensa al cinema e alle ingiustizie che le sono state fatte da una nutrita coalizione di registi e produttori. Vorrei poterle raccontare una fiaba, forse più adata ad una bionda fanciulla che ad un onesto e forte lavoratore (quale certamente lei) della provincia di Vercelli. Vorrei raccontarle una favola che parla di boschi, di lupi, di buone fate e di orribili maghi. Una specie di Cappuccetto rosso o di Biancaneve. Ma come posso raccontare simili cose ad un rude sia pur speranzoso e romantico giovane del vercellese? Come posso dirle che un giorno lei incontrerà una fata, avvolta in veli azzurri e con l'alto cappello trapuntato di stelle d'argento? E che la buona fata altri non sarà che il regista Matarazzo che ha da poco felicemente superato il quintale di peso? Stia tranquillo: la vita è piena di sorprese e cerchi di non forzare la mano al destino. In quanto al suo abbonamento ho passato la lettera all'amministrazione. Poi dia rétta a me, ci beva sù un bicchiere di vino e cominci ad apprezzare la calma del suo grazioso paese dal nome così strano: Bianze, provincia di Vercelli. Vorrei poterci vivere un po' di tempo. Mi creda.

ANTONIO - SPEZIA: Abbiamo incorniciato la fotografia del suo protetto e la abbiamo attaccata al muro. Ogni tanto le rivolgiamo uno sguardo d'ammirazione, poi ci facciamo forza e torniamo alle sudate carte, togliendo di bocca la frase a Raul Radice che alludeva alle carte dello scopone e non a quelle dei suoi scritti, così come ingenuamente credevano alcuni suoi amici ed estimatori. L'eventualità di una pubblicazione della fotografia ci riempie l'animo di speranza. Ma chi vive sperando. No, non volevo dir questo, anzi volevo dire che la speranza è l'ultima a morire. Cosa che non è affatto vera perchè per mile ragioni ci è impossibile pubblicare quella fotografia che continuerà a confortarci, con la sua presenza, nelle ore dure e difficili. Comunque riunirò il consiglio di redazione e sottoporrò di nuovo ai «grandi» la questione per cui vi è sempre speranza che possa ancora una volta risponderle d'aver speranza che la fotografia possa venir pubblicata. Uffà.

AMABILE B. - MILANO: Sembra che la Borboni non si sia trovata d'accordo con Baseggio su alcune questioni di carattere artistico e perciò abbia tolto dal cartellone il proprio nome cedendo così il «capocomicato» alla Gherardi. D'altra parte la cosa non deve meravigliare: Baseggio è veneto e i Borboni sono quelli del Regno delle due Sicilie. Il solito separatismo. Non si sbaglia.

MARIO MELONE - VALLO LUCANIA (SALERNO): Il titolo del soggetto vincitore del premio della Mostra cinematografica di Venezia è *Le cortigiane di Venezia*. Autori ne sono Ivo Perilli e Liana Ferri.

Trovare un amico è come trovare un tesoro. Niente di più sbagliato perchè l'unico amico che ho avuto nella vita mi ha chiesto dei soldi in prestito che non mi ha mai più restituito. Ma voi avete trovato veramente un amico in me e non correte alcun rischio perchè la direzione del giornale mi ha vietato di chiedere prestiti a chi mi scrive. Quindi siate allegri e tranquilli: risponderò a tutti, vincendo la mia naturale avversione nei riguardi della posta. Chiedetemi tutto, anche gli indirizzi delle attrici o l'ultima cura dimagrante. Se mi è piaciuto o meno un film e se è vero che i fratelli Lumiere sono nati, così come affermano i russi, nei dintorni di Odessa. Risponderò a tutti a volte con serietà e a volte scherzando. Vi prego soltanto di non usare pseudonimi troppo romantici: potrei darvi delle risposte sconvenienti e questo non sta bene. Ricordatevi comunque che come uomo di lettere questa della posta è la mia vera vocazione. Rispettatela, quindi, e non chiedetemi ricette di cucina. Se proprio lo volete, fatelo. Ma usate con parsimonia ed oculatezza i diversi ingredienti da me indicati per preparare le pietanze che volete cucinare. Potrei anche avvelenarvi. Se la vostra calligrafia è brutta, peggioratela scrivendomi. Così non capirò nulla di ciò che mi chiedete e allora risponderò parlando dei casi miei o di quelli dell'umanità. Non crediate di mettermi in imbarazzo con domande sull'amore. Ho sul mio tavolo il rapporto Kinsey che è il libro di un americano che ha scoperto, tutto d'un tratto, che gli uomini dedicano gran parte della propria attività all'amore. Basta non leggere il rapporto Kinsey per conservare un pò di stima nei propri simili. Ed io ho stima di tutti voi. Persino di chi mi chiederà come si fa per entrare nel mondo del cinema. Risparmiatemi la lettura dei vostri soggetti cinematografici. So che mi umiliereste con la vostra bravura e con la vostra capacità. Non spingetemi sulla china del pettegolezzo perchè allora per le strade di Roma si potrebbe levare il grido sinistro del «si salvi chi può». Ed ora rispondo al primo della serie dopo aver per un attimo pensato con deferenza ad Aldo Palazzeschi che, non contento di aver scritto poesie e romanzi meravigliosi, si è messo a fare il critico cinematografico.

P.A.

FRANCO PANZERINI - MERANO: Lei è un ragazzo intelligente, avrà già capito che la formula del nostro giornale è proprio quella da lei desiderata. Informazione, critica formativa, nessuna posizione preconcetta ma tutto al servizio del cinema, del vero cinema. La linea da noi seguita è tale e così evidente che non può dar adito a dubbi di sorta. E cercheremo di migliorare sempre più *Film*, in modo da soddisfare tutti i nostri lettori

ALBERTO NUNZIANTE - MILANO: «Egregio signore, alla stimata vostra del 4 corrente mese...». Ecco potrei scrivere nello stile della lettera che mi ha inviata. Non lo faccio perchè mi sembrerebbe di trattare una partita di copertoni d'automobile. Ma stile a parte e a parte le solite considerazioni (quali? non ricordo) le devo dire che sarebbe molto strano che *Film* non avesse un corrispondente da Milano. E infatti lo abbiamo. Perciò non mi resta altro che «distintamente salutarla» sperando che come lettore possa esserci più utile che come collaboratore.

MARGHERITA I. - MILANO: Tino Scotti è a Roma. Sembra che l'aria della capitale faccia bene ai suoi baffi che si sono infoltiti ancor di più. Mimetizzato dietro a quella cortina di peli si rivolge in meneghino agli amici che, essendo romani, non capiscono niente di quello che dice. Io soltanto, da buon meridionale, avendo partecipato con una infinità di parenti e concittadini a popolare Milano, ho capito qualcosa, per esempio: Scotti ha girato un film con Fabrizi e si prepara ad interpretarne un altro. Per la seconda domanda che mi rivolge dopo averle dato un buffetto sulla guancia, un'occhiata di intesa che vuol dire «ma guarda un po' quant'è curiosa questa qui», le rispondo che le sue informazioni sono esatte. Il bambino ha circa due anni e sembra anche che stia per avere un fratellino. Contenta? Ho appagato le sue curiosità artistico-demografiche?



James Stewart e' il protagonista della riduzione cinematografica della celebre commedia «Harvey» di Mary Chase replicata 1475 volte in Broadway. In Italia « Harvey » verra' presentata quest'anno dalla Compagnia Pagnani-Cervi.

ROMA - ANNO XIII - N. 59
21 OTTOBRE 1950
Sped. in abbon. post. gr. II, Milano

Filmo

SETTIMANALE CINEMATOGRAFICO
DIRETTORE
ERMANNO CONTINI

★

PUBBLICITA'
Concessionaria Esclusiva:
Compagnia Internazionale Pubblicita' Periodici (C.I.P.P.)
MILANO
Via Meravigli 11, tel. 17767 - 80835
TORINO
Via Pomba 20, tel. 41172 - 52521
e sue rappresentanze.

★

Direzione, Redazione, Amministraz.
Roma. Piazza di Spagna, 35
Tel. 65.031 - 681.945

★

ABBONAMENTI
ITALIA: Annuo L. 1.700 - Semestrale L. 900 - Trimestrale L. 500.
UN NUMERO L. 40
Numeri arretrati L. 60
Per abbonarsi inviare vaglia o assegno all'Amministrazione

GIORGIO PINCI EDITORE

IL SIGNOR "COSO„ E' STATO PROMOSSO

Alberto Sordi non era mai riuscito ad andare oltre il ruolo generico di "amoroso brillante"; ma ora sotto la guida di De Sica dà vita a un personaggio, ad una vera e propria "maschera„.



La « maschera » di Alberto Sordi e' buffa e divertente quanto il suo modo di parlare.

Il cinema e Alberto Sordi si erano incontrati soltanto casualmente e, per dire la verità, non si erano fatti accoglienze troppo buone, tanto che il giovane aspirante attore era sempre rimasto un giovane aspirante attore e i registi non gli affidavano altro che brevi particine di secondo piano: nonostante il suo viso simpatico e la sua immediata comunicativa, Alberto Sordi non trovava modo di affermarsi e non riusciva a superare il ruolo di « amoroso brillante » che gli era stato assegnato fin dal primo giorno. Più tardi scherzando con un amico sul « birignao » degli inglesi che tentano di parlare italiano diede l'idea del doppiaggio di Stanlio e Ollio, i due comici di Hollywood. Il giovane « amoroso brillante » divenne così più noto nell'ambiente cinematografico, anche se le sue soddisfazioni diminuirono perchè era, ormai, soltanto una voce. La guerra gli tolse una buona fonte di guadagno, ma Alberto Sordi non si perdette di coraggio e passò alla rivista, fece il presentatore brillante, ebbe brevi successi che però non gli diedero la fama. Divenne uno degli attori di rivista che la radio utilizzava con più frequente ed trovò un suo pubblico radiofonico. Finchè un giorno ebbe l'idea di una rubrica radiofonica settimanale che venne approvata e messa in onda senza incertezze: era una rubrica senza nome e Sordi, che oltre a scriverla la recitava anche, aveva bisogno di una « spalla » in quanto si trattava di un dialogo a due: la trovata della rubrica stava nella mancanza di memoria del personaggio principale che, non trovando le parole adatte, si aiutava principalmente con la parola « coso ». Le trasmissioni continuarono con successo per un lungo periodo finchè Sordi riuscì a centrare meglio il suo personaggio e allora inventò un nuovo schema, altre trovate e una nuova rubrica. Il signor Coso non aveva rappresentato che un periodo transitorio, di formazione: tanto e vero che il nuovo personaggio riscosse un successo maggiore, venne messo in onda in un'ora più comoda e con il nome dell'autore annunciato prima e dopo la trasmissione.

Per settanta settimane Alberto Sordi fece vivere il suo personaggio, egli stesso sbalordito dall'enorme successo di pubblico ottenuto. E poichè aveva cominciato ad affezionarglisi pensò di renderlo più popolare dandogli, oltre che una voce, anche un volto. E il cinema era l'unica maniera.

Tra i due milioni di ascoltatori radiofonici di Alberto Sordi c'era anche un distinto signore dai capelli grigi, dal sorriso franco e dalla profonda esperienza cinematografica: Vittorio De Sica. Sordi, che lo conosceva da diversi anni, andò a trovarlo per avere un parere sulla sua idea. Il regista non ebbe dubbi e il suo giudizio fu positivo: fece anzi di più, mise il giovane autore a contatto con Cesare Zavattini perchè insieme realizzassero una sceneggiatura apposita e, dulcis in fundo, fece balenare la possibilità di una sua regia.

Da quel primo momento sono passati diversi mesi e qualche cosa è cambiata: Vittorio De Sica è divenuto produttore del film, ha fondato con Sordi a parità di condizioni una società Produzione Film Comici ma la regia non è più sua: si è riservato soltanto un ruolo di supervisore, scegliendo, per dirigere il film, Nino Savarese. De Sica ha appena ultimato *Miracolo a Milano* dopo otto lunghi mesi di lavoro e intendeva prendersi qualche settimana di riposo, prima di cominciare *Umberto D.*

Una delle ragioni principali che hanno determinato la decisione di De Sica a produrre *Mamma mia che impressione!* (questo è l'originale titolo del film) è stata la certezza che il personaggio cinematografico avrebbe senz'altro corrisposto a quello radiofonico. L'alternativa del film era unica: o Sordi o nessun altro, per la personalità stessa del personaggio, per la mimica, per la rapidità di certe frasi, per la grazia di certe altre situazioni. Pretendere di usare una faccia diversa da quella di Sordi sarebbe stato come fare interpretare a Totò macchiette di Rascel o di Nino Taranto. Fortunatamente per De Sica, Sordi con qualche accorgimento poteva rendere alla perfezione il personaggio inventato per la radio. Il tal maniera il « bambinone ingenuo che vuol fare il furbo » si è materializzato e, di giorno in giorno, le sue prodezze vengono impressionate sul nastro cinematografico. E se il successo del film sarà pari a quello radiofonico, questo che De Sica sta producendo ora non sarà che il primo di una serie. Sarà nato così il personaggio Alberto come è nato quello Elia Belvedere, quello Frankestein, quello Tarzan eccetera. .

Alberto è un giovanottone dai sani principi che si diverte per ogni cosa e capisce solo il lato più superficiale delle cose. Basta il sorriso di una vicina di casa per farlo innamorare e indurlo a spargere petali di fiori sulla soglia dell'amata. Vedendo però che costei guarda ad un atletico giovanotto Alberto decide di seguire costui in tutto e per tutto, partecipando alle sue stesse competizioni sportive, provocando guai per mettersi in vista e sognando eroismi capaci di colpire il cuore dell'amata. Coinvolti in questa serie di disavventure sono anche Don Isidoro e tutti i « compagnucci della parrocchietta ».

Il film non ha un finale vero, in quanto Alberto rimane sempre quello che è e, con la incoscienza che lo distingue, è sempre pronto a ricominciare da capo, a creare nuovi guai. Fortunatamente per lui la storia non si concluderà con il banalissimo lieto fine e ciò può essere anche una porta aperta versa una seconda puntata delle sue disavventure cinematografiche.

La lavorazione del film è iniziata da dieci giorni allo stabilimento Kursaal di Ostia, dove, nonostante l'autunno incipiente, tutti gli interpreti del film sono costretti a girare in costume, a prendere bagni di mare e di sole. Da quando il cinema è stato inventato non c'è stato un regista che sia mai riuscito ad azzeccare una stagione giusta: serve la neve d'estate e i bagni al mare d'inverno.

De Sica parla di questo film sorridendo bonario e d'altra parte tutti parlandone si trovano a sorriderne: non si tratta di uno dei soliti film comici con battute più o meno volgari e ingiustificate sfilate di belle ragazze; Sordi, De Sica, Zavattini e Savarese vogliono farne una pellicola sana, ingenua, sempliciona, che faccia ridere con la stessa serenità un bambino e un adulto, un critico e un pessimista. I personaggi del film sono molti in quanto tante sono le disavventure, ma i protagonisti veri sono quattro e cioè Alberto Sordi nella parte di Alberto, Giovanna Pala (Stella d'Italia) la fanciulla amata, Carlo Giustini il bell'Arturo e l'americano Consol Sullivan Don Isidoro.

Scherzando e divertendosi loro stessi prenderanno parte a qualche scena del film anche De Sica, Zavattini e Savarese: il primo come passeggero d'autobus, il secondo come controllore e il terzo come carabiniere. Tutto ciò mentre Sordi esclamerà beato e incosciente: Mamma mia che impressione oh!

GIORGIO SALVIONI



Alberto Sordi fu il creatore del comico linguaggio di Stanlio e Ollio e il pubblico conosceva soltanto la sua voce. Fu Vittorio De Sica che ebbe l'dea di dargli anche un volto.



Il giudizio del regista non era errato ed ora vedremo il « signor coso » in un film brillante in cui Sordi sta dando vita a un personaggio di bambinone ingenuo che vuol fare il furbo.

Colpi di forbice

Giuseppe De Santis tiene moltissimo alla sua voce. in *Non c'è pace fra gli ulivi* ha commentato iui stesso l'azione, sostituendosi allo *speaker*. A un certo punto, dovendo recitare un passo particolarmente agitatorio in cui diceva del protagonista del film: *« Lo avete visto lottare per avere ragione persino contro la legge, perchè si sentiva forte di un suo legittimo diritto »*, dimenticando che il paradosso di un diritto, che resta legittimo anche se lo si esercita contro la legge, non è facilmente sostenibile, ha fatto sfoggio di tutti i suoi mezzi vocali più sonori ed accesi. La censura, che non ama i paradossi e agisce soltanto nella logica, ha tagliato la singolare frase e ha spento la tonitruante voce. Oggi De Santis — il Peppe Internazionale, dei comunisti — dichiara all'*Unità* di Milano, in data 5 corrente, che quel taglio è stato fatto unicamente perchè lui è *« un militante del Partito comunista »*. Quindi, pur avendo sprecato molto fiato contro i censori, i loro metodi e la loro stessa esistenza, fa le sue alte meraviglie per il fatto che essi non abbiano voluto adoperare le loro forbici ai danni di Renato Castellani e del suo più recente film *E' primavera*. In quel film dice De Santis, *« per un quarto d'ora (e si tratta di brani assai divertenti) è messo in ridicolo l'esercito. Nessuno ha mosso ciglio. Poi, il secondo tempo è uno sfottò della magistratura: non quella locale, addirittura quella nazionale. E tutti zitti i bravi censori »*.

La notte, che nelle ultime battute della commedia Napoli Milionaria *pareva destinata a concludersi con la guarigione, in questo film dall'ugual titolo sembra destinata a finir male e l'apprenderlo non fa piacere a nessuno, soprattutto perchè, preoccupato di dare un colpo al cerchio ed un colpo alla botte per non disgustare nessuno, de Filippo ha finito per disgustare tutti ed irritare il pubblico il quale, anche al di fuori di qualunque ideologia politica, non ama i profeti di sciagure, specie a tempo perso »*. Così G.L.R. ne *La Fiera Letteraria* dell8 corrente a proposito del film di Eduardo de Filippo, *Napoli Milionaria*. Il colpo al cerchio comunista, — in un primo tempo aveva avuto la sua logica reazione nelle parole del critico dell'*Unità* di Roma, Tommaso Chiaretti, il quale, in data 30 settembre, rimproverava a de Filippo: *per un momento strizza l'occhio e fa vedere un cappello da prete dove era stato un basco fascista; poi si pente e se la prende con certa specie di rivoluzionari da operetta; poi di nuovo sembra che sfotta la Celere, poi dice solennemente che lui non si occupa di politica, quasi al modo di certi qualunquisti un pò passati..... No, questa cosa sembra essere sul piano dei cortometraggi elettorali che Eduardo si prestò a fare prima del 18 aprile »*. In seguito, il colpo al cerchio comunista per evidenti e più abili motivi tattici, veniva dimenticato a favore della botte democristiana, altrettanto colpita dall'indeciso Eduardo. Dice, infatti Casiraghi a De Filippo, sull'*Unità* di Milano — e lo riferisce, in data 8 corrente, Augusto Pancaldi: — *Le dirò poi che, quando il grande cappello da prete copre tutti gli altri, ho creduto che il film finisse. Per me quella era la giusta conclusione*. E come no, si affretta a rispondere Eduardo, grato che qualcuno, da sinistra, si ritenga appoggiato da lui: *E' vero, verissimo, dice; tutti noi che abbiamo lavorato al film, abbiamo pensato che quella era la giusta conclusione. Il resto, quello che viene dopo, era soltanto un modo di postillare l'opera*. Ed Eduardo, buttato a mare questo « resto » anticomunista, sembra attendersi, ora, da destra, un pò di gratitudine per questa sua « postilla ». A destra, invece, sulla tattica prevale lo sdegno e, con le proteste, piovono le interrogazioni alla Camera. L'onorevole Colasanto (D.C.) — lo riferisce *La Sicilia* del 7 corrente — chiede che siano soppresse dal film alcune scene *particolarmente offensive e diffamatorie* per Napoli, affermando che soltanto *per amore di colore si è calcato la mano fino a raffigurare questa città come un insieme di miseria e di luridume*. All'azione del deputato plaudono dei semplici cittadini i quali, scrivendo a *Il Mattino*, in data 8 corrente affermano che la *cittadinanza napoletana solidamente approverebbe una protesta della sua rappresentanza comunale che, superando ogni meschina considerazione personale, bollasse tale film nella medesima maniera di quanto fece per un libro parimenti diffamatorio della città*.

Ad Eduardo non resta così che sperare nel Premio comunista della Pace e lo confida — sempre sulla citata *Unità* milanese — a Ugo Casiraghi, nella speranza che, perdonato una volta, il perdono non gli verrà lesinato una seconda. No, a leggere *l'Unità* di Roma, in data 10 corrente, non c'è molto da dubitare su questo perdono. Tommaso Chiaretti, in omaggio alla tattica più sopra lodata rivede un pò la sua recensione negativa al film di Eduardo e, a sua personale giustificazione, conclude: *Possono sembrare strani in bocca nostra, questa attenzione e questo riconoscimento ad un film che non può essere certamente accusato di essere comunista o cripto e così via. Può sembrare strano a coloro, e son pochi per fortuna che si lasciano prendere dai futili giochetti di spirito della colomba bolscevica. Ma noi sappiamo che Eduardo è tra il popolo nella campagna per la pace. Non abbiamo accettato, ma sinceramente criticato, il suo film per certe enunciazioni politiche di facile effetto farsesco. Ma cosa diceva Gorki di sè e degli artisti? « Io so di non essere un buon marxista. E poi, noi artisti, siamo talvolta un pò irresponsabili »*. E Gorki, insomma, a tranquillizzare Eduardo. Se Eduardo ha voglia di farsi chiamare *irresponsabile*.

Un inatteso difensore del documentario si rivela H. Daniel-Rops il quale su *Il Momento* del 10 corrente, dopo avere espresso la sua ammirazione per i documentari in genere ed averne lodato qualcuno in particolare, lamenta che la loro visione, per il pubblico, sia così precaria e difficile. *Perchè* — si domanda Daniel-Rops — *tutti questi nobili sforzi siano presi in scarsa considerazione. Perchè non si concede al film documentario il posto al quale ha diritto? Un tempo, a Parigi, ai Champs* Elysées, *c'era una sala di proiezione dedicata esclusivamente ai documentari: in due ore si potevano vedere sei cortometraggi. E perchè il documentario non figura quasi mai in cartellone? E' persino un calcolo sbagliato da parte dei distributori, e poichè credo che molti la pensino come me, si può scommettere ad occhi chiusi che alcuni titoli di documentari attirerebbero un grosso pubblico »*.

SERVIZIO SEGRETO



DISINTERESSATA, OLIVIA — Olivia de Havilland, invitata a ricevere il Premio della Critica (per l'interpretazione de « L'Ereditiera ») nel corso di un programma radiofonico, oppose un rifiuto facendo rilevare che per ogni trasmissione radiofonica era usa incassare la somma di 3000 dollari. E, a meno che i critici non avessero versato tale compenso, la disinteressata Olivia avrebbe fatto a meno del Premio.



L'INTRAMONTABILE GARBO — Greta Garbo gia' da tempo desiderava tornare al cinema, ma fino a poco fa non aveva trovato chi versasse i molti dollari che la «divina» pretendeva. Finalmente Jerry Wald ha assunto il ruolo di mecenate firmando con lei un contratto in base al quale la non piu' giovane diva sara' protagonista di una moderna storia d'amore che il noto scrittore Norman Krasna sta scrivendo per lei.



LANA IN RIBASSO? — Sembra che un produttore, accingendosi a realizzare una nuova edizione di « Red Dust » — un grande successo di Jean Harlow nel 1932 — abbia preferito Ava Gardner a Lana Turner che, secondo i tecnici del « glamour », avrebbe perduto molto del suo fascino. Accanto alla Gardner sarebbe stato scelto Howard Keel per la parte che gia' fu di Clark Gable, anch'egli non piu' giovanissimo.



ADAMO ED EVELINA PRESTO SPOSI — Jean Simmons, che Sir Laurence Olivier lancio' clamorosamente prescegliendola per interpretare il suo « Hamlet », sta per diventare « signora ». Ella infatti e' in procinto di convolare a giuste nozze con l'attore Stewart Granger al fianco del quale recito' in « Adamo ed Evelina ». In questo film, come si ricorda, finiva per sposare proprio l'uomo che le sara' compagno nella vita. Ed e' a questo film che la piccola Ofelia deve l'incontro con il Granger e il nascere della reciproca simpatia che condurra' entrambi, tra breve, innanzi al sacerdote, per scambiarsi un « si » non suggerito da nessun copione. Sicche', una volta tanto la realta' non ha suggerito la finzione ma la finzione si e' mutata in realta'. A Venezia Jean Simmons, invece, aveva dichiarata infondata la notizia del suo matrimonio.



JOHNSON DEL COLORADO — Questi e' Mr. Edwin C. Johnson, Senatore del Colorado, flagellatore dei costumi di Hollywood e nemico pubblico n. 1 di Roberto Rossellini, sorpreso dal fotografo un attimo prima di lanciare quell'ormai famoso « scoundrel » che gli ha procurato una denuncia per ingiuria e diffamazione. Non e' stato possibile notificargli la querela in seguito alla sua velocissima partenza per Parigi.



GINA LOLLOBRIGIDA A HOLLYWOOD — Ecco la bella Gina, al braccio di suo marito, appena scesa dal « Costellation » che l'ha riportata a Roma da Hollywood dove e' rimasta alcune settimane per fare dei provini. Il buon esito di essi le ha procurato un contratto con Howard Hughes, in virtu' del quale tornera' a Hollywood fra due mesi per interpretare un film. Peo ora dovra' seguire un corso di lingua inglese



KAZAN HA CONVINTO MILLER — Come Shaw anche Arthur Miller non aveva fiducia in Hollywood. Egli aveva rifiutate tutte le offerte per consentire la riduzione cinematografica del suo premiatissimo dramma « Morte del commesso viaggiatore » che Luchino Visconti mettera' in scena in Italia. Sembrava che Miller avsse intenzione di dirigere il film per conto suo; ma Tlia Kazan lo ha convinto a fidarsi di lui.



VIVI HA CHIAMATO ROREBTO — Vivi Gioi recitera' quest'anno con Vittorio Gassman, Edda Albertini e Massimo Girotti, avendo ciascuno diritto a scegliersi due commedie. Vivi ha scelto « Anna Bolena » di Maxwell Anderson e « Giovanna e i suoi giudici » di Thierry Molnier. Per mettere in scena quest'ultima commedia, Vivi ha chiamato Roberto Rossellini il quale si cimentera' cosi' per la prima volta nella regia teatrale.

VITA PRIVATA DI FARLEY GRANGER

CINQUECENTO DONNE VORREBBERO SPOSARLO

Ma il più attraente scapolo 1950 non è disposto a "sistemarsi"

Le cinquecento bellissime donne della Agenzia di Modelle Barbison che hanno eletto Farley Granger « Il più attraente scapolo del 1950 »; le migliaia di altre donne che lo ammirano pur senza aver votato; le altre, infine, che lo chiamano al telefono tutti il giorno per dirgli « Mr. Granger, sarei tanto felice di sposarvi », dovranno aspettare tutte. Farley ha dichiarato di non sentirsi ancora disposto a « sistemarsi », di non aver esaurito ancora le gioie del celibato, di voler viaggiare perchè ci sono tanti luoghi ove recarsi, tante cose da vedere. Per adesso, insomma, non ha ancora la più lontana intenzione di prender moglie: nell'attesa vive solo, si prepara da sè la colazione e talvolta anche il pranzo, si lava i calzini e se proprio qualche giorno lo assale il desiderio di un buon pranzo consumato tra le pareti domestiche, non ha che recarsi a casa dei genitori, a pochissima distanza dalla sua.

Esteriormente non v'è in lui nulla di particolare (se si eccettua il fatto che è di altezza superiore alla media e più attraente d'aspetto che non la maggior parte dei suoi coetanei); ma interiormente v'è in lui, in realtà, qualcosa di poco comune: una volontà tenace che quando si è proposta uno scopo si adopera a raggiungerlo ad ogni costo. Quando non era altro che un allievo delle scuole medie, Farley si mise in testa di diventare attore.

Già dall'età di sei anni, allorchè frequentava una scuola privata, era comparso sulle scene prendendo parte a una recita natalizia. Non aveva da dire che un paio di battute; in compenso aveva imparato a memoria la parte di tutti gli altri compagni e fu così in grado di sostituirne due che si erano ammalati. « E' un piccolo attore straordinario », dichiarò l'insegnante alla mamma di Farley. Attore?... La madre ricordò allora che recitare era stato per lungo tempo il suo sogno di ragazza. Se questo sogno doveva essere continuato dal suo ragazzo, ebbene, lei lo avrebbe aiutato a farlo divenire una realtà.

E lo aiutò. Lasciò che s'impadronisse dei vecchi abiti materni di velluto e che ne facesse costumi per i fantocci con cui giocava nel l'autorimessa. Poi, con l'andar degli anni, lasciò che andasse per la sua strada senza tentar d'influenzarlo in nessuna maniera. Non tentò nemmeno di addolcirne le inevitabili delusioni.

Il nome di Farley Granger è stato accoppiato successivamente a quello di Jane Withers, di June Haver, di Cathy O'Donnell e di Joan Evans; ma non si trattò mai di nulla di serio nè di duraturo. Intanto il giovane attore andava guadagnando da un film all'altro il favore dei produttori e le preferenze del pubblico.

Oggi Farley possiede un appartamento elegante e moderno a Hollywood, una collezione di dischi di musica sinfonica, sculture e pitture originali, collezioni di libri d'arte e di letteratura classica: e Shelley Winters è la sua « ragazza », divenuta per lui tanto preziosa che Farley assicura di trovarsi bene soltanto in sua compagnia. « Sally è una ragazza meravigliosa, ha il potere di tener sempre desta la mia attenzione e di farmi ridere. Ci interessano le medesime cose, musica, arte, recitazione; possiamo discorrere ore ed ore senza stancarci ». Malgrado questo, continua a smentire le voci che lo vorrebbero a ogni costo sposato con Shelley Winters e ribadisce la sua intenzione di rimanere scapolo più a lungo che gli sarà possibile, per lo meno « finchè avrà scoperto e conosciuto tutto quello che c'è da conoscere, e che fino ad oggi gli è mancato ».

La verità è, probabilmente, un'altra, che cioè Farley Granger continua a perseguire quello che è stato lo scopo della sua vita da quando era uno scolaretto, e che nient'altro gli appare ancora tanto importante — neppure Shelley Winters! — da essere anteposto alla completa realizzazione del suo sogno. Ora ha terminato da poco l'interpretazione di *La porta dell'inferno* un ruolo difficile e drammatico. Quando il film fu terminato, Sam Goldwyn lo mandò a chiamare.

« So che siete stanco e che avete bisogno di riposo », cominciò Sam Goldwyn, « Potete considerarvi in vacanza da oggi stesso. Ma prima debbo parlarvi del film che avete terminato. Sapevate che una produzione del genere era quello che desideravo da molto tempo per voi, non è vero? ».

Farley fece segno di sì: ecco, questo era il momento...

« Vi ho mandato a chiamare, Mr. Granger, per dirvi che tutto ciò che mi aspettavo e che speravo da voi è stato realizzato. E che mi sento orgogliosissimo del film, e di voi. Ci sono voluti sette anni perchè giugeste a questo punto, ma ne valeva la pena. Insieme, voi ed io, abbiamo realizzato l'impresa più eccitante che si possa compiere a Hollywood: abbiamo creato un nuovo attore ».

WINNIFRED STEWART



Nel film « La porta dell'inferno ».





Una bella espressione di Farley Granger.



Farley Granger e Dana Andrews.

5ª PUNTATA

Con un gesto automatico raccolsi la borsa di Barbara per posarla altrove e così facendo mi resi conto che pesava in modo sorprendente: mi accorsi, anche, che mentre la tenevo in mano, la morbidezza dell'antilope metteva chiaramente in evidenza la forma dell'oggetto pesante e rinchiuso nell'interno. Fu con uno strano, lieve brivido che aprii la borsa. Conteneva delle banconote tenute insieme da una « clip » di platino, un porta cipria dal coperchio ingioiellato, un portasigarette di giada. E conteneva, anche, una pistola automatica dal manico di madreperla.

Non riuscivo a immaginare perchè mai mia nipote considerasse necessario munirsi di un' arma quando andava in giro per motivi di lavoro, ma decisi che ne avrei scoperto, ogni costo e in qualunque modo, il motivo. Poi, rimessa la borsetta nel punto esatto del pavimento ove l'avevo trovata, mi decisi a raggiungere gli altri in salotto.

CAPITOLO IV

Trovai gli ospiti di Barbara sulle mosse di andarsene. McNally fece udire la sua flebile voce ed espresse l'intenzione di riunire il gruppo e incanalarlo in massa verso lo Studio. Mi aspettavo di andare anch'io, naturalmente, ma nessuno mi invitò: Barbara si limitò a sfiorarmi la guancia con un bacio, dicendomi: « So che sei stanca, cara, e che avrai una gran voglia di andare a letto ».

Mi recai nella libreria, percorsi con lo sguardo la collezione dei volumi di Barbara e, sceltone uno, mi disposi ad attenderla leggendo.

Ma ero, in realtà, molto stanca e la stanchezza unita al calore della stanza finì col farmi addormentare, complice anche la comoda e profonda poltrona al cui abbraccio mi ero abbandonata.

Mi risvegliai bruscamente. Al momento credetti, come avviene spesso in simili casi, di non aver dormito che pochi minuti e soltanto accorgendomi che nel caminetto la legna si era quasi consumata mi resi conto di aver dormito per qualche ora. La casa era avvolta nel silenzio più completo, ma nella mia memoria indugiava una strana sensazione, anzi, una vera e propria convinzione: che a risvegliarmi era stato un suono, o un rumore, qualcosa insomma che al momento in cui ero tornata in me era svanito nell'aria e la cui eco pareva ancora aleggiare indistinta intorno a me... Ma « che cosa », precisamente?...

La posizione innaturale in cui ero rimasta durante quelle ore mi aveva irrigidito i muscoli. Mi sollevai dalla poltrona per stirarmi le braccia, e subito mi fermai: dei passi scendevano la scala che veniva dal secondo piano, passi così cauti e leggeri che se non avessi ereditato da mio padre il suo udito acutissimo non li avrei certamente intesi. Raymond, forse? Un minuscolo orologio posato sul caminetto segnava le 1,15 e in quelle ore nessun domestico poteva avere a che fare nei piani superiori. Ruth, allora: ma i suoi passi avrebbero dovuto salire le scale, e non scenderle.

Cercai di muovermi, di chiamare, solo per rendermi conto che la paura mi aveva paralizzato le membra: finchè non intesi accostare, quasi impercettibilmente, una porta e proprio quel suono fu a farmi rilasciare i muscoli irrigiditi. Mi mossi, e anche molto sveltamente, spinta da una reazione che non riuscivo a controllare come poco avanti non avevo saputo impormi alla paura: ma l'atrio era vuoto, la scala che portava ai piani di sopra, deserta. L'inesplicabile timore che mi aveva paralizzato mi lasciava, ora, con la stessa subitaneità con cui era venuto e il mio respiro, il battito del mio cuore erano ridivenuti normali al momento in cui la porta d'ingresso si aprì e Barbara entrò: col respiro anelante, quasi l'inerpicarsi su per la collina l'avesse stancata oltre misura. Ebbe fiato abbastanza, tuttavia, per prorompere irosamente:

« Dov'è Louis Gurning?... Lo hai trattenuto tu a discorrere?...». Alzò la voce, chiamò forte: « Louis! Louis! Dove sei?... Lo sai pure che non sei il benvenuto in questa casa! ».

La fissai sbalordita. « Ma Barbara... Louis non è qui! A meno che... ». Una rapida sensazione di sollievo s'impadronì di me. « ... a meno che non se ne sia andato un minuto fa, mi sembra di aver sentito qualcuno uscire. Non ne sono sicura, perchè avevo dormito fino a poco prima ».

Come saranno fra cinquant'anni...



JEAN GABIN

Uno dei due in fondo: - **Si crede sempre "Pepè le Moko"; la sera, poi, viene un parente e se lo porta via...**

DELITTO a Hollywood

★ ROMANZO DI DOROTHY CAMERON DISNEY ★

« Nessuno è uscito », ribattè seccamente Barbara, « e l'avrei incontrato sugli scalini! Ma Louis ha messo la sua automobile nella mia rimessa e perciò io sono stata costretta a lasciare la mia in istrada... Chiamo questo una bella dimostrazione di faccia tosta, e non ho la minima intenzione di tollerarla! ».

« Barbara » dissi, « sbagli, Louis non è stato in questa casa ».

Ma non mi credette subito, andò in salotto, si guardò sospettosamente intorno e poi andò a cercare in camera da pranzo e in cucina, soltanto allora disse:

« Bene, sembra che abbia ragione tu, zia Susan. Sarà venuto a far visita a qualcuno che abita nei paraggi, ai piedi della collina... l'aver lasciato la sua auto nella mia rimessa è degno in tutto della sua insolenza! ».

« Siediti, Barbara », la pregai. « Non ho avuto ancora il bene di parlarti da sola a sola per due minuti ».

« Oh, zia Susan, ti prego... Mi sento così sfinita ». Si gettò il cappello all'indietro con un gesto di stanchezza e il suo viso mi apparve in piena luce, pallido, con i lineamenti stirati. « E' stata una serata odiosa, semplicemente, e la presenza di Louis sarebbe stata l'ultima goccia che avrebbe fatto traboccare il calice...

« Se ne sono andati tutti al « Blosson Club », a giocare, meno Tom McNally che non gioca e allora sono rimasta con lui allo Studio e abbiamo parlato delle canzoni di Anse... ». Subitaneamente il viso stanco si rischiarò.

« Dimmi, zia Susan: ti è piaciuto Anse?... ».

« Così così », risposi, sentendo che non era in condizioni di spirito tali da poter ascoltare, e accettare, la mia opinione in proposito. Sollevai il mento parendomi di apparire così più risoluta, domandai in tono fermo: « E dunque, Barbara: che cos'è la storia del telegramma che mi hai spedito martedì mattina a Filadelfia? ».

« Ti è piaciuto Anse, zia Susan? ».

« Così così » risposi, comprendendo che non era d'umore tale da poter accettare il mio reale giudizio. « Dimmi piuttosto, Barbara: vuoi spiegarmi la faccenda del telegramma che mi hai mandato a Filadelfia giovedì mattina? ».

« Ti devo confessare » rispose Barbara lentamente, quasi a malincuore « che avevo cambiato idea e ti avevo telegrafato di non venire più... Ma adesso dimentichiamolo, cara, e non parliamone più: sono tanto contenta che tu sia venuta finalmente a Hollywood! ».

« Ma allora, che cosa ti ha spinta a scrivere la lettera che ho ricevuto mercoledì?..».

Barbara rise, ma di una risata che non mi convinse. « Non devi mai fidarti di tua nipote quando prende la penna in mano, zia Susan... ». E si alzò, si diresse lungo la scala al piano di sopra a passi rapidi e legeri: non teneva, evidentemente, a che io continuassi il mio interrogatorio. Non mi restò che seguirla. Si fermò davanti alla porta della sua camera da letto poi d'improvviso parve cambiare idea e si diresse verso la mia. « Starò con te fino a che ti sei spogliata », disse.

Aperse la porta, accese la luce. Ero a quattro o cinque passi da lei quando Barbara urlò: una prima volta, poi una seconda. Corsi alla porta, guardai nell'interno.

Sdraiato sul letto a forma di cigno dorato, i piedi sulla mia vestaglia accuratamente piegata, giaceva Louis Gurning. Il soprabito che indossava era sbottonato e lasciava vedere il petto della camicia: su di essa una larga chiazza di sangue si allargava a guisa di ventaglio, macchiava il letto e gocciava sul pavimento a formare una piccola pozza rossastra. Louis era morto.

Ora sapevo che il suono che mi aveva svegliata mentre ero nella libreria era stato quello di uno sparo: la mano di Louis penzolava dal letto e nel suo palmo giaceva la rivoltella che lo aveva ucciso.

CAPITOLO V

Barbara barcolò, poi si fece forza, entrò nella stanza con passo fermo: ma al momento in cui si lasciava cadere su di una poltrona parve improvvisamente ripiegarsi su sè stessa, come una bambola rimasta senza carica. « Questo completa il quadro », disse, « Louis si è ucciso per rovinare il film. Qui giace un uomo che è stato capace di rendere indecorosa la sua stessa morte ».

Mi avvicinai al letto, ma improvvisamente mi fermai e anche il respiro mi si arrestò in gola: l'arma nella mano di Louis era quella che avevo veduta poche ore avanti nella borsetta di Barbara. Nessun uomo che pensi a uccidersi andrebbe nella casa di un'altra persona aspettandosi di trovarci una rivoltella... Louis Gurning era stato ucciso, ne ero sicura come se fossi stata presente alla scena: qualcuno lo aveva assassinato mentre dormiva del pesante sonno causato dall'ubriachezza, che dal cigno dorato sentivo levarsi odore di polvere da sparo misto a quello dell'alcool. Mi avvicinai a Barbara, la scossi per la spalla.

« Lo hai ucciso tu, Louis?... perchè certo *non* si è ammazzato da se! ».

« Io! ». Diventò ancor più pallida.

« La rivoltella che ha ancora in mano è la tua e non c'è bisogno di essere un poliziotto per capire che non ce l'ha messa lui. Qualcuno l'ha ucciso con quell'arma... Guardala, Barbara, è la tua! ».

Guardò, disse con voce stranamente incolore: « Si, è la mia. Ma non sono stata io a prenderla, al momento di uscire non sono riuscita a trovarla. Ma come potrò provare che non sono stata io, e che non ero in casa?... Non posso provare niente, tutti sanno che vivevo nel terrore di Louis, che mi minacciava, che io lo odiavo... ».

« Ti minacciava, in che modo? » chiesi, « non avevi divorziato da lui sei mesi fa?...».

Ebbene un breve riso isterico. « Si... a Yucatan, e nessun divorzio ottenuto nel Messico ha valore legale. Louis lo sapeva e mi minacciava continuamente di scatenare uno scandalo... Specialmente quando sentì dire che io... che io mi interessavo a qualcun altro ».

Parve esitare un momento. « Mercoledì ti telegrafai di non venire perchè avevo messo tutto a posto: pagai a Louis cinquemila dollari e lui promise che non mi avrebbe mai più molestata. Neppure adesso riesco a capire che cosa fosse venuto a fare qui questa sera, aveva giurato che mi avrebbe lasciata libera di vivere la mia vita e, per mascalzone che fosse, io mi ero sentita sicura che avrebbe mantenuto la sua parola: era una cosa di cui si gloriava, di non aver mai mancato alle sue promesse ». Tacque per qualche istante, poi rivolse lo sguardo alla cosa che giaceva sul letto, rabbrividì, poi si alzò e a passo fermo e sicuro si recò alla finestra, spiò in ogni direzione.

« Zia Susan » disse infine con un tono di gelida calma, « tu devi aiutarmi, il corpo di Louis Gurning deve esser portato fuori da questa stanza, fuori da questa casa. Lo porteremo insieme nella rimessa, lo metteremo nella sua automobile e poi... ».

« Barbara, noi non faremo niente di questo genere, noi chiameremo la polizia. Credo che Hollywood ti abbia dato al cervello: nessun film può valere la pena di commettere un crimine! ». Barbara scoppiò in un pianto frenetico.

DOROTHY CAMERON DISNEY

(4. Continua)

(Traduzione di Anna Cassina)

UN ENFANT PRODIGE AL BANCO DI PROVA

La grande avventura di Gian Carlo Menotti cominciò a Broadway allorchè Toscanini tornò per la terza volta a sentire la "Medium" che ora viene realizzata in Italia

Sono quasi ultimate le riprese del film « The Medium », tratto dall'opera omonima di Gian Carlo Menotti. Il lavoro procede spedito e tutto sembra facile adesso; non sembrò tanto facile quando i due produttori, Walter Lowendahl e Milton Perman, arrivarono a Roma dall'America per girare il loro film. La prima sorpresa l'ebbero quando si accorsero che il nome di Gian Carlo Menotti non suscitava qui da noi che degli echi minori, limitati ad una breve cerchia di intellettuali della musica. Gian Carlo Menotti è famoso in America, famoso quanto può esserlo un giovane compositore di 38 anni le cui opere si stanno rappresentando con successo da tredici anni.

Lombardo di nascita e americano di adozione (sebbene abbia sempre conservato la sua cittadinanza italiana), Menotti fu da bambino uno dei più adulati « enfants prodiges » dei salotti milanesi; aveva estro, aveva gusto ed un'inesauribile vena melodica. Quando non andava a scuola passava il tempo a comporre delle fiabe musicali che, alla domenica, venivano da lui stesso rappresentate e cantate sul breve palcoscenico di un teatrino di marionette. Aveva sedici anni quando gli morì il padre, e la madre lo condusse con sè in America dove aveva affari da sistemare. Il ritorno di Gian Carlo in Italia non doveva avvenire che molti anni dopo. Si fermò a Filadelfia dove fu iscritto al Curtis Musical Institute perchè la sua educazione musicale si completasse e si prefezionasse lontano dalla facile tentazione di adagiarsi sulla conquistata posizione di giovane prodigio. A venticinque anni aveva composto la sua prima opera « Amelia va al Ballo » che fu rappresentata al Curtis Institute sotto la direzione di Fritz Reiner.

Menotti aveva idee abbastanza nuove nel campo della musica operistica da essere considerate rivoluzionarie. Il pubblico — egli sosteneva — non è sempre pronto ad accettare il teatro lirico così come ci è ormai affidato dalla tradizione. Le arie, gli acuti, le romanze debbono far parte integrante dello svolgimento dell'azione, senza che i valori musicali dell'opera stessa ne vengano compromessi. Il pubblico vuole azione, trame avvincenti, agilità di recitazione; il pubblico americano, poi, desidera capire quello che i cantanti dicono. Così Gian Carlo scoprì che anche in inglese si poteva cantare e, sebbene la sua prima opera « Amelia » fosse cantata in Italiano, compose le successive in inglese, su libretti da lui stesso ideati e scritti.

Il Metropolitan di New York non poteva ignorare la nuova rivelazione musicale, e « Amelia » fu messa in scena per sette volte nel corso di due stagioni operistiche. Ormai Menotti era un compositore conosciuto e discusso. Vennero programmate altre sue opere: « Il Ladro e la Zitella », « Il Dio dell'Isola », anche se non sempre con costante fortuna. Ma a Menotti non piaceva il modo in cui la tradizionale messa in scena del teatro lirico influiva sull'intimo significato delle sue opere e decise di portare la sua musica ancora più vicino al pubblico di ogni giorno. La grande avventura cominciò a Broadway, quando due giovani produttori teatrali ebbero fiducia nell'estroso compositore italiano. Nel 1947 all'Ethel Barrimore Theatre « The Medium » fu messo in scena sotto la regia di Menotti stesso, con cantanti non molto noti, ma che Menotti seppe modellarsi a suo modo sino a farne gli interpreti indispensabili della propria opera.

Sembrò, i primi giorni, che « The Medium » dovesse avere breve vita sul palcoscenico di Broadway. La critica non fu entusiasta, il pubblico scarso; ma i tre giovani tennero duro, e finalmente il successo venne quasi inatteso. Toscanini si fermò una sera a sentire quali progressi avesse fatto il ragazzino prodigio di cui molti anni prima aveva sentito parlare a Milano; l'opera gli piacque, ci tornò una seconda volta, poi una terza. Per un anno « The Medium » tenne il cartello a Broadway e poi iniziò la « tournée » per le principali città d'America.

Adesso altri due giovani hanno avuto fiducia dell'opera di Menotti e, convinti che se ne potesse trarre un film, lo sono venuti a realizzare in Italia. E' il primo film dei produttori, il primo film di Menotti come regista cinematografico, e il primo film di tutti gli interpreti: ci si sono messi come a un gioco che poi è diventato ogni giorno di più una cosa seria.



Giancarlo Menotti e' famoso in America, dove da tredici anni si rappresentano con successo le sue opere. In Italia finora era soltanto conosciuto da pochissimi intellettuali

La trama dell'opera è malinconica e drammatica come quasi tutte quelle di Gian Carlo Menotti (« Il Console », che sarà rappresentato per la prima volta alla Scala durante la prossima stagione, narra la tragica odissea di gente disperata e senza domani). La medium è una vecchia alcolizzata che si guadagna faticosamente la vita inscenando delle sedute spiritiche nelle quali è coadiuvata da sua figlia e da un trovatello muto. La tragedia scoppia quando la donna, durante una seduta, crede di sentire attorno al suo collo una mano che la soffoca. Nella mente ottenebrata della vecchia l'alcol e la paura diventano ossessione; voci e visioni ultraterrene non le danno requie. Il suo capro espiatorio diviene il trovatello muto, dal quale essa è sicura di essere perseguitata. In una crisi di ubriachezza e di terrore la Medium uccide il ragazzo che essa crede un fantasma.

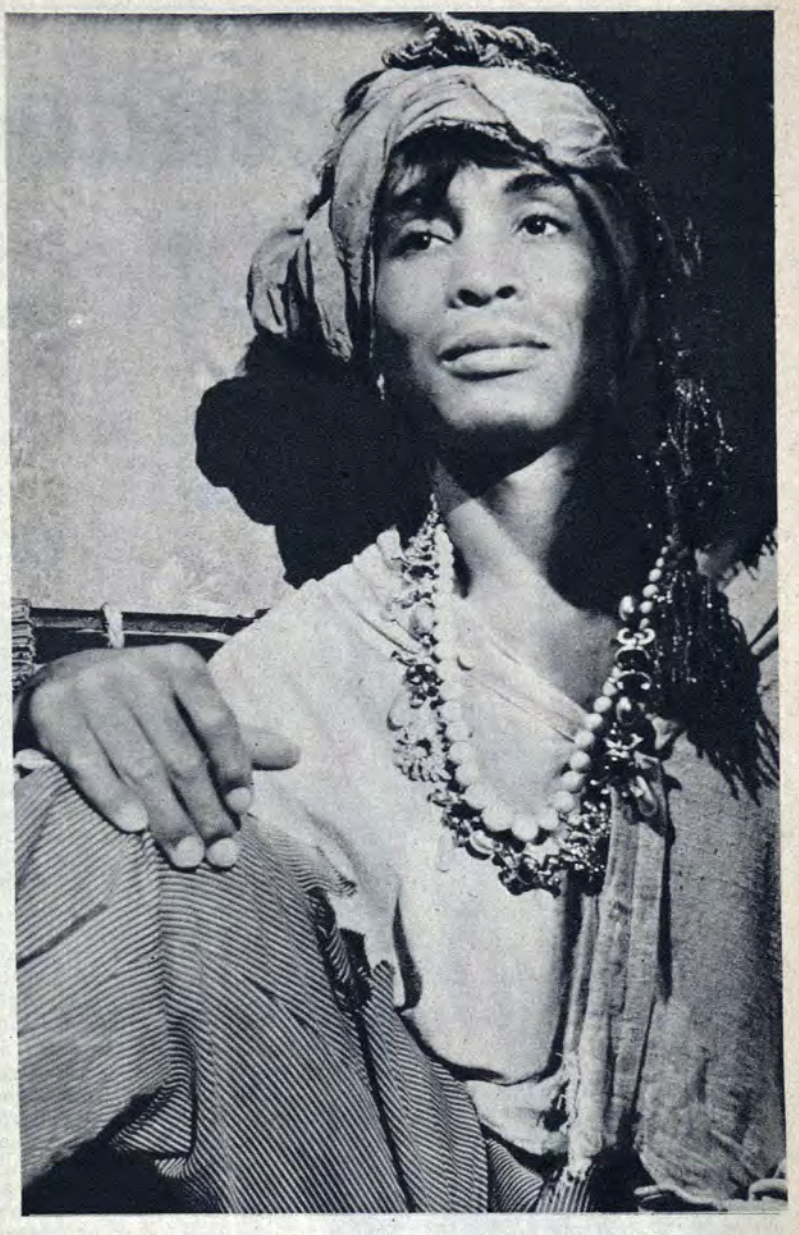
Nelle vesti della « Medium » ritorna in Italia Marie Powers, che diversi anni prima della guerra debuttò alla Scala sotto l'egida di Toscanini. Il costante sorriso di Marie si spegne all'ingresso del teatro di posa e sembra che da quel momento essa indossi il dramma del suo personaggio che le si imprime fra le rughe del viso, nella voce dolente e disperata. Poi — sempre in tema di novità — ci sono gli altri due interpreti principali dell'opera. Anna Maria Alberghetti — l'unica italiana fra gli interpreti — è tornata da poco in Italia, dove era ben poco conosciuta, con un enorme bagaglio di applausi e di entusiasmi raccolti durante un giro di concerti in America. Anna è una ragazzina minuta, dimostra meno dei suoi quattordici anni, ed ha una voce sicura ed educata che dimostra assai di più dei suoi quattordici anni. Il muto è Leo Coleman, un mimo stupendo, allievo della scuola di danze di Katherine Dunham. Leo non parla, non canta, ma i suoi occhi, le sue mani, le sue narici hanno una rara potenza di espressione.

Lo scenografo dei film di Jean Cocteau, George Wakhevitch, ha disegnato per « The Medium » scenari minuti e calligrafici; interni ristretti e sovraccarichi di bric-a-brac vittoriani che aggiungono alla vicenda un tono misterioso sottolineato dalle luci e dalle ombre con le quali Enzo Serafin, il direttore della fotografia, riesce a creare effetti allucinanti.

Il sonoro, che è stato registrato su dischi presso la RAI di Roma, verrà montato in America secondo un delicatissimo procedimento che permetterà di ottenere degli effetti del tutto nuovi, studiati particolarmente per questo inconsueto film musicale.

Appena finita la lavorazione del film, Gian Carlo Menotti ha in programma una serie di rappresentazioni del « Medium » nelle principali città d'Italia, prima che la Scala lo metta al definitivo banco di prova.

RENATA ALTEROCCA



« The Medium » di G.C. Menotti e' un'opera malinconica e drammatica, i cui personaggi vivono in una irreale atmosfera di incubo. Ecco Leo Coleman che sostiene nel film la difficile parte di un trovatello muto.



Interprete del film e' Marie Powers, gia' simpaticamente nota in Italia per il suo debutto alla Scala di Milano, negli anni precedenti alla guerra. Marie Powers impersona la Medium, una vecchia alcoolizzata che, perseguitata da visioni ultraterrene, viene spinta all'omicidio dalla sua follia.

Stai facendo soldi?

chiede ogni giorno alla moglie il marito di JANE RUSSEL


L'affascinante Jane Russel.

Dite a Jane Russel che è « conturbante » ed ella si ritirerà nel suo guscio come un'ostrica. Insistente e vi troverete a parlare a vuoto. Il solo complimento che le possiate fare è quello di considerarla un qualunque essere umano ben equilibrato, che nella vita « reale » di tutti i giorni non ha nulla del fascino che emana sullo schermo.

La sola cosa che Jane aveva intenzione di fare era l'attrice: a scuola prediligeva l'arte, la musica e la recitazione. Odiava tutto il resto, e specialmente la matematica. Pensava di iniziare la carriera di disegnatrice di modelli femminili quando, a studi finiti, sua madre le consigliò di iscriversi ad una scuola drammatica. Nel corso di questi studi fece il provino per il film « Il fuorilegge », e fu scelta da Howard Hughes fra mille altre.

Jane Russel è sposata da molti anni al giocatore di football Bob Waterfield. Si conobbero quando Jane aveva diciassette anni, e quando a diciannove ebbe il suo ruolo ne « Il fuorilegge », a Bob non toccò far altro che chinare la testa sotto le rimbombanti notizie pubblicitarie che cominciarono a circolare sul conto della ragazza. Da allora i suoi sentimenti sono passati attraverso varie evoluzioni, fino alla completa noncuranza.

Infatti Bob non s'interessa minimamente della carriera della moglie: non assiste nemmeno alle proiezioni dei suoi films. La sua sola preoccupazione si risolve in una domanda: « Stai almeno facendo dei soldi? Se è così, va tutto bene ».

Si sposarono nel 1942 e c'è chi scommetterà che non esiste al mondo coppia più strana, ma allo stesso tempo più felice di questa. Se domanda a Jane quali siano le differenze tra i due caratteri, risponde che a suo marito piacciono tutti gli sport, eccetto il nuoto e l'equitazione che lei preferisce, odiando tutti gli altri.

Eppure i due simpatici coniugi non hanno difficoltà nella loro vita in comune.

Un altro aspetto della affascinante Jane è quello religioso. Proveniente da una famiglia molto osservante, Jane non ha preferenze letterarie, perchè legge soltanto la Bibbia, e non ama nessun altro libro all'infuori di quello. Strano davvero il gusto dell'attrice che sullo schermo impersona le più provocanti eroine.

I teatri della Warner Bros sono da qualche tempo sorvegliati dalla polizia per assicurare il il più assoluto segreto intorno alla lavorazione di un film che illustra l'attività svolta contro il comunismo negli Stati Uniti dall'Ufficio Federale di Investigazione. Si sa che questo film, basato su fatti reali e documentati, è stato ispirato da una serie di articoli in cui Matt Cvetic ha raccontato con dovizia di particolari le avventurose indagini da lui condotte sul comunismo americano.

Tali articoli, pubblicati sul *The Saturday Evening Post* sotto il titolo « Ho fatto il comunista per conto del F.B.I. », suscitarono un tale interesse che la Warner non esitò a incaricare lo stesso Cvetic di scrivere un soggetto cinematografico sulla sua straordinaria storia e di sorvegliarne la realizzazione in qualità di esperto. Anche per questo si sono rese necessarie eccezionali misure di polizia: occorreva garantire l'incolumità personale di chi aveva tanto validamente contribuito a scoprire i segreti di una quinta colonna che, sotto l'etichetta di un partito politico, tramava contro la sicurezza nazionale secondo le istruzioni di agenti stranieri.

Matt Cvetic è un americano di origine slava. Visse tranquillamente fino al giorno nel quale, nello ormai lontano 1941, divenne funzionario della F.B.I. e accettò un incarico della massima importanza: sorvegliare i comunisti entrando nelle loro file. Per nove anni fino allo scorso febbraio, egli visse così la vita del partito, nè studiò l'organizzazione e i metodi di lavoro, fornendo alle autorità preziose notizie sui vari organi e sui loro membri.

L'incarico non era facile, e per assolverlo Matt Cvetic dovette rassegnarsi a veder sconvolta tutta la sua vita. Cominciò a manifestare idee estremiste affrontando violente discussioni che a poco a poco gli misero contro i genitori, i fratelli, gli amici e gli stessi figli, isolandolo penosamente in famiglia e fuori. Attirata l'attenzione dei circoli comunisti, Matt se ne guadagnò la fiducia facendo larghe elargizioni alla cassa del par-

SI GIR UN FIL

TORNERA' A CANTARE PER LE


Betty Hutton

Be

L a
c
r
come
nelle s
nel M
più pi
molti i
glie re
biond a
cupazi
tissimo
mount
Brikin
mat na
trice h
biata
di vol
cartier
i'ha in
mente
dinaria
le avv
straord a
gia pe

BROWN DIRIGERA' A ROMA UN FILM CON TRACY

Non è la prima volta che Clarence Brown, meglio conosciuto come il « regista di Greta Carbo » viene in Italia, ma è la prima volta che egli viene con l'idea di girarvi un film. Ora non si tratterrà più di tre settimane, un pò come turista (viaggia con lui la sua gentile signora) e un pò come regista, nel senso che intende fin da ora trovare dei luoghi adatti per gli esterni del suo prossimo film. L'idea di questa pellicola non è sua ma di uno sceneggiatore americano che venne in Italia un anno fa per il film *Deported*. La vicenda si svolge quasi tutta nel nostro paese e racconta le peripezie di un prete cattolico che, venuto a Roma per il Giubileo, vi incontra tra altre migliaia di pellegrini anche la donna che egli ha amato prima di prendere i voti. Il titolo del film non è stato ancora stabilito, ma sarà *When in Rome* o *Roman Holyday* che significa appunto *Vacanza romana*. Interprete principale maschile dovrebbe essere Spencer Tracy, attualmente in Egitto per lavorare ad un'altra pelicola, mentre per la parte femminile si è fatto il nome della Garbo. Clarence Brown non si sbilancia ma ammette che Greta Garbo vorrebbe fare un film con lui in Italia.

Da trentacinque anni nel cinema Clarence Brown debuttò giovanissimo e del tutto casualmente come regista. Prima di essere portato da alcuni amici a vedere girare un film (e prima di entusiasmarsi per questa nuova arte) egli credeva che sua unica passione fossero le automobili e la meccanica: dirigeva infatti la Brown Motor Company a Birmingham, nell'Alabama. Entrò in cinema come assistente di Maurice Tourner nel 1915 per un « giallo » intitolato *Trilby*. Qualche anno dopo riuscì a debuttare come regista con *The great redeemers*, con John Gilbert che era divenuto suo ottimo amico. Seguirono rapidamente altre pellicole e nel 1924 il giovane regista stipulò un contratto con la Metro. Diresse di nuovo John Gilbert in *Flesh and devil* e questo film lo fece incontrare con Greta Garbo che egli seguì e diresse poi in altre pellicole come *Anna Christie*, *Romance*, *Inspiration* e *Marie Walewska*. Diresse anche Rodolfo Valentino in *L'Aquila*. Divenne presto il regista di moda per aver decretato la fama della Garbo, aver realizzato alcuni ottimi film con Joan Crawford, aver scoperto Robert Montgomery e, più tardi, Elizabeth Taylor che egli ebbe, per primo, in *Bianche scogliere di Dover* e *Gran premio*; di Michey Rooney, attore brillante fece un attore drammatico. Seguendo un consiglio della moglie scoprì e portò al cinema in *Commedia Umana* il piccolo lentigginoso Jackie (Butch) Jenkins. Con *Il cucicolo* vinse un Academy Award e ottenne un ottimo successo di critica; con *Intruder in the dust*, affrontò la questione razziale dei negri. Prima di venire in Italia ha completato un film con Barbara Stanwyck e Clark Gable intitolato *To please a Lady*.

E' entusiasta dei nostri film e cerca di avvicinarsi il più possibile al nostro modo di « fare il cinema ». Per *Intruder in the dust* si è servito quasi completamente di luoghi reali e non ricostruiti in teatro. Utilizza, quando gli è possibile, anche elementi non prefessionisti presi dalla strada. Per il film che realizzerà in Italia ha intenzione di servirsi, in parte, di attori nostrani.

E' un fautore della televisione che non lo spaventa affatto. « Se fossi giovane mi ci getterei a capofitto. E' il cinema di domani ». Riconosce che ora i programmi siano mediocri a causa del costo delle trasmissioni ma in un domani non lontano il cinema dovrà venire ad un compromesso con questa nuova forma di spettacolo ed è convinto che si realizzeranno film per essere soltanto televisionati.

Dopo aver lucrato il Giubileo in compagnia della sua quieta graziosa signora ha deciso che pur nell'impossibilità di far apparire il Papa nel suo film, non potrà evitare di girare alcune scene più importanti nelle quattro principali basiliche romane. Non è preoccupato di dover girare un film sull'Anno Santo ad Anno Santo ormai terminato. Il suo verismo, insomma, non va oltre un certo limite.

G. S.


Betty Hutton mentre prova

quillamen-
ale, nello
enne fun-
ccettò un
nportanza:
entrando
anni fino
visse così
tudiò l'or-

tito, segnalandosi come una dei più attivi raccoglitori di sottoscrizioni per il giornale *Daily Worker*, dissimulando, con vero dolore, la fede cattolica attraverso l'ostentazione di un irriducibile ateismo ed evitando di mostrarsi ansioso di una carica ufficiale.

In breve tempo riuscì ad infil-

il sordo terrore delle delazioni, la tremenda solitudine di chi si sente continuamente sospettato e spiato.

La prova più dura fu il dolore causato ai suoi vecchi. Chiamato al letto di morte della madre, dovette mostrarsi irriducibile alle suppliche della povera donna che gli chiedeva di abbandonare le sue

fiducia nella vita si era «suicidato». Matt sapeva benissimo come erano andate le cose e restava a lungo ossessionato dal pensiero che qualcosa di simile potesse accadere anche a lui. Fu così che nel febbraio di quest'anno chiese di poter deporre dinanzi al Comitato per le attività antiamericane e di porre fine al suo incarico.

Soltanto un estraneo venne ammesso alla seduta segreta in cui Cvetic presentò la sua documentazione sul partito comunista: il marinaio Richard Cvetic, uno dei suoi due figli. Alla fine della seduta lo sguardo rivoltogli dal figlio compensò Matt delle sofferenze sopportate nel corso di nove interminabili anni e squarciò d'un subito l'ombra in cui si era volontariamente chiuso.

Forse — agli spettatori che vedranno il film — molti degli episodi narati da Cvetic sembreranno o troppo ingenui o troppo incredibili. Ma è al nostro raziocinio che, sulla base dell'esperienza, spetta di decidere se si ha o non si ha il diritto di essere increduli su certe cose. E' di ieri, fra l'altro, la notizia dalla Slovacchia di trecento frati marcati a fuoco come bestie alla fiera.

VINCENT RAY LABELLA

IRA IN SEGRETO
FILM SULLA F. B. I.

di lavoro,
eziose no-
sui loro

ile, e per
vette ras-
olta tutta
manifesta-
tando vio-
oco a po-
genitori, i
tessi figli,
in fami-
attenzione
att se ne
endo lar-
a del par-

trarsi nei più riservati ambienti rossi. Partecipò alla attività di ventitue diverse organizzazioni comuniste dissimulate sotto le più varie ed insospettabili denominazioni. La sua tenacia aveva vinto, e i suoi sacrifici venivano largamente compensati dai risultati raggiunti. Il gioco era pericolosissimo. Dopo due anni Cvetic si trovò invischiato in una fitta, duplice rete di interessi, di responsabilità e di rischi: sorvegliato dalla polizia, che non conosceva il suo segreto, e dai suoi capi politici, che non si fidavano di nessuno, conobbe la paurosa ossessione dei passi falsi,

idee o almeno di cambiare nome per evitare fastidi alla famiglia e ai figli; e qualche giorno più tardi, ai funerali, dovette resistere freddamente al commovente ricordo di quell'estrema raccomandazione, ripetutagli dal padre in lacrime, per non tradirsi davanti ai compagni.

Di anno in anno, mentre il suo lavoro si faceva più impegnativo e più proficuo, i nervi si logoravano, rendendo sempre più insopportabile la tortura morale del suo stato. Ogni tanto, una notizia letta sui giornali lo terrorizzava: un compagno che fino al giorno prima era apparso allegro e pieno di



Matt Cvetic non ebbe vita facile.

LE STRADE
Betty Hutton

La regina degli indiavolati films musicali, la biondissima Betty Hutton, ha ricordato sere fa in presenza di amici, come ha iniziato la sua carriera cantando nelle strade della sua città natale, Lansing nel Michigan, in compagnia della sorella più piccola, e come allora le sembrassero molti i pochi spiccioli che riusciva a raccogliere in tutta una serata. Ma adesso, la bionda Hutton non ha certo le stesse preoccupazioni finanziarie di allora, con il salatissimo stipendio che le elargisce la Paramount e con le sostanze di suo marito, Ted Briskin, che è figlio di uno dei più grossi magnati di Chicago! Però la dinamica attrice ha dimostrato che non è affatto cambiata nei suoi sentimenti, e ha affermato di voler concludere la sua brillantissima carriera nella stessa maniera nella quale l'ha iniziata. «Cantare per le strade è veramente bello: chi non ha fatto questa straordinaria esperienza, chi non ha conosciuto le avventure e le emozioni che riserba la strada, non può comprendere la mia nostalgia per quelle prove. E' nella strada che ho imparato a conoscere la vita, che ho temprato il mio carattere alle avversità e alle prove, che ho capito i gusti del pubblico e che ho cominciato ad aver fiducia in me stessa. E' troppo tempo che, chiusa negli studi, ho troncato ogni vivo legame con la folla: piuttosto che provare a recitare in palcoscenico, voglio tornare nelle strade, magari per un giorno, per ritrovare lo stimolante contatto della gente che ascolta e che applaude e soprattutto che paga solo se le piacette. Quel contatto che muta, lo «sketch» in duetto con la folla è pronta a *sotterrarvi* se non trovate la battuta capace di volgere in nostro favore».





Perchè Clift
FA POCHI FILM

Monty è timido e non riesce ancora a comprendere perche tutti debbano occuparsi di lui. Egli stesso si meraviglia della sua rapida ascesa nel firmamento hollywoodiano, perchè gli sembrano ancora troppo vicine le lunghe ore passate in fila davanti agli uffici degli impresari per trovare una particina da recitare. Comunque è rimasto sempre lo stesso Monty che non si preoccupa se la giacca e la sua cravatta sono sempre uguali, per qualsiasi occasione.

Ricerca continuamente buoni soggetti, leggendo fino ad avere gli occhi rossi; e la sua più ferma intenzione è quella di non sottomettersi alla volontà di qualcuno che pretenda di sapere quale parte gli si addica: Monty preferisce una piccola ma «sostanziosa» particina in un buon film, piuttosto che un grosso ruolo in un film mediocre. A Hollywood tutto questo viene considerato come molto «strano»; ma per Monty essere un attore significa scegliere le proprie parti per il loro contenuto drammatico e non recitare un maggior numero di scene.

«Può Montgomery Clift rimanere per lungo tempo ad Hollywood?» si domandano tutti considerando queste sue abitudini.

Ma Monty è giovane, ha 29 anni, è indiscutibilmente interessante, pieno di talento ed intelligente, i suoi films sono sempre dei successi, è facile predire quindi che la stella di Monty continuerà a salire.

SEGGIOLONE E FISCHIETTO
PER IL REGISTA SIODMAK

Robert Siodmak per quanto abbia realizzato molti films amorosi, è un uomo tranquillo e normale che però ha una strana e originale maniera di comportarsi quando dirige. Anzitutto adopera una curiosa seggiola che è di uso non corrente negli studios e che fa esclamare a quanti la vedono: «C'è forse un bambino qui?».

La seggiola che adopera Siodmak è infatti uno di quei seggioloni dove si mettono i bambini all'ora di



Siodmak e Barbara Stanwick.

pranzo, dal quale non è stato tolto nemmeno quella specie di tavolinetto ribattabile in avanti su cui si appoggiano i piatti: Il regista vi si accomoda voluttuosamente e da essa segue con attenzione tutte le fasi della scena.

Attaccato con uno spago ad un bracciolo del seggiolone c'è un fischietto da marinaio che Siodmak adopera quando vuol ordinare il silenzio sul «set». Preferendo non sprecare la voce, egli dà di piglio al fischietto e il silenzio che ne segue è immediato, ma fa rassomigliare il «set» ad una tolda di nave, al una palestra o ad un cortile dove si svolgono esercitazioni militari, comandate da severissimi ufficiali.

Sempre vicino alla strana sedia c'è un mazzo di carte da poker. Siodmak non gioca a poker mentre lavora, ma spiega «Le scene che richiedono tensione emotiva stancano moltissimo gli attori ed io li faccio riposare mostrando loro dei giochetti con le carte da poker».

Chi insegna a Siodmak questi trucchi con le carte? Li apprende forse da un libro sulla magia? No. Egli confessa infatti che gli sono stati insegnati dalla sua segretaria ed afferma che il primo requisito di chi cerca un'occupazione è di conoscere questi trucchi. Ogni segretaria perfetta deve saperli fare.

La cosa forse più curiosa è il cartello appeso sul braccio del seggiolone: in cui, oltre al suo nome, c'è scritto il modo di pronunciarlo. Siodmak, infatti, è oriundo tedesco e gli americani rischierebbero di storpiare il nome con le più strane pronuncie.

La dolce Barbara Stanwyck adattandosi alle stravaganze del regista si sforza di assumere un atteggiamento materno contemplando il «bambinone» Siodmak.

VITA



Il padre

Il soggetto di *Vita col Padre* ha una storia che merita di essere conosciuta. Prima di essere un film, *Vita col Padre* era una commedia; prima di essere una commedia, era un romanzo; prima di essere un romanzo, era una serie di articoli e infine prima di essere una serie di articoli, è stata la storia intima di un uomo coraggioso, Clarence Day, che seppe reagire alla sventura.

Clarence Day era un giovanotto americano come mille altri, ricco di vita e di salute, che si preparava a compiere brillantemente il suo ingresso nella vita. Per avere tutte le carte in regola nel grande giuoco, si era iscritto all'Università di Yale ed aveva incominciato a frequentarne i corsi, quando una paralisi infranse tutti i suoi progetti. Dovette stendersi su un letto e ben presto apprese che vi sarebbe rimasto per la vita intera, perchè la sua malattia era inguaribile.

Era un uomo finito anzitempo; ma non si dette per vinto. Non umiliò la sua intelligenza. Seppe scoprire una riserva di energia morale sufficiente a contemplare ancora l'esistenza con ottimismo e a vivisezionarla con uno spirito caustico e scanzonato. Il suo orizzonte era angusto. Dal fondo del suo letto egli poteva scorgere a mala pena uno spiraglio dello sconfinato mondo americano in formazione. Ma quello spiraglio, costituito dalle piccole beghe quotidiane di una famiglia « per bene », comandata da un padre tirannico con affetto, allietata dal sorriso di una mamma remissiva con prudenza e popolata di figli di ogni età, gli bastò.

Clarence Day si fece un'idea precisa di questa famiglia, studiò con attenzione quasi spasmodica il tessuto sottile di rapporti umani sui quali essa si fondava, comprese le ragioni intime della sua straordinaria solidità. Ogni personaggio della famiglia era un temperamento e possedeva una sua individualità in perenne lotta con le altre; ma la famiglia, nonostante tutto, era un organismo che viveva di vita propria.

Il padre dirigeva il suo ufficio commerciale, come un capitano può condurre un vascello in un mare in tempesta; considerava il denaro come una realtà sicura e basilare; poneva alla base della onorabilità sociale la correttezza nel comportamento; ma era anche leggermente egoista, proprio perchè non disdegnava farsi bello, come un vecchio pavone, del suo bastone di comando familiare.

Tutt'altro tipo era la madre, Vinnie: una donna premurosa e tenera, che tuttavia non transigeva in fatto di religione ed era pronta a sfidare anche l'autorità del consorte per difendere prontamente gli interessi spirituali della Chiesa episcopale. In-



I signori Day (interpretati da William Powell e Irene Dunne) sono i personaggi rappresentativi di un'epoca ormai nostalgicamente lontana dalla quale e' nata l'America d'oggi.



Nella rappresentazione di casa Day, in cui ogni americano ha riconosciuto la storia della propria famiglia, compare anche il luminoso sorriso di Elisabeth Taylor, che interpreta la parte della timida, romantica cugina.



La commedia, andata in scena nel 1939, si replico' per nove anni tanto che gli interpreti dovettero essere piu' volte sostituiti. Ecco alcuni degli attori che si avvicendarono nella parte del protagonista (da sinistra a destra e dell'alto in basso) Howard Lindsay (uno degli autori della riduzione per il teatro e primo interprete della commedia), Arthur Margetson, Van Buren, Wallis Clark, Louis Calhern, Donald Randolph.

COL PADRE

Dopo lo strepitoso successo avuto sulle scene la commedia di Crouse e Lindsay è stata ridotta per lo schermo

torno ai due genitori era poi la banda dei ragazzi, Carletto, Gianni, Whitney, Harlan.

Clarence Day pensò di raccontare qualcuna delle piccole storie quotidiane di questa famiglia. I suoi « sketches » narrativi furono ospitati dal *New Yorker* ed ebbero uno strepitoso successo, perchè erano pervasi al tempo stesso di un senso di verità quasi crudele e di un senso di ottimismo senza riserve. Clarence Day non aveva peli sulla lingua; ad esempio, metteva a nudo l'egoismo del padre e il conformismo della madre; ma dimostrava poi come quei difetti si risolvessero sempre a fin di bene.

Così, dopo qualche tempo, Clarence Day fu indotto a raccogliere i suoi « sketch » in un volume, che intitolò appunto *Vita col Padre* e gli sparsi raccontini, messi l'uno dopo l'altro, assunsero una insospettata coerenza, allo stesso modo che le macchie di colore di un quadro si fondono per comporre una vasta scena. Dal complesso degli episodi scaturiva un disegno più ampio e più mosso: quello della vita familiare nella società americana al finire del secolo scorso. Leggendo il libro di filato, il senso della narrazione si faceva più profondo: il signor Carlo Day e la signora Vinnie divenivano i personaggi rappresentativi di un'epoca, di un costume, di una maniera di intendere la vita, quella dalla quale era sorta, attraverso il travaglio di mezzo secolo, la nuova America ottimista e realizzatrice, spregiudicata ma non troppo, democratica ma *cum grano salis*, dotata di formidabili possibilità di ripresa, perchè giovane e sostenuta dalla speranza

La storia della famiglia Day, nella quale tutti gli americani non avrebbero tardato a riconoscere la storia della propria famiglia, non poteva non concludersi a Broadway ed infatti due abilissimi confezionatori della « musical comedy », Howard Lindsay e Russel Crouse, si affrettarono a ridurre per le scene il fortunato romanzo, presentando al pubblico il soggiorno di casa Day, grande teatro di tutte le avventure familiari tristi e liete.



Vinnie

La parte del padre fu interpetrata dallo stesso Lindsay e quella della madre da sua moglie, Dorothy Stickney, mentre il Crouse impersonò la figura del medico di famiglia. La commedia, andata in scena nel 1939, si replicò per migliaia e migliaia di sere, tanto che gli interpreti dovettero essere più volte sostituiti. I ragazzi, che recitavano le parti dei figli di casa Day, crescevano a vista d'occhio e la commedia, intanto, continuava a replicarsi: gli attori non stavano più nei loro panni, erano diventati uomini. Anche Howard Lindsay, che non poteva rimanere eternamente prigioniero del suo personaggio, fu costretto ad abbandonare il suo ruolo ed almeno otto attori lo seguirono nelle vesti di papà Carlo Day, mentre il pubblico continuava ad applaudire senza stancarli. Nel 1947 *Vita col Padre* giunse anche in Italia e fu presentata dalla Compagnia di Luchino Visconti con la regia di Gerardo Guerrieri. Paolo Stoppa fu Carlo Day e Rina Morelli Vinnie. Anche in Italia la commedia fu accolta con entusiasmo, perchè offrì la visione di un'America sconosciuta, quella degli interni ottocenteschi ai quali nessun commediografo aveva rivolto la sua attenzione.

Adesso la storia di *Vita col padre* è giunta al suo ultimo capitolo sullo schermo. Ed è una storia che è divenuta quasi un romanzo: il romanzo di un uomo che seppe superare la propria sventura, facendone motivo gioia per sè e per gli altri.

Album della famiglia Day: il fotografo l'ha messa in fila ordinandola come in un vecchio dagherrotipo. Mamma Day (Irene Dunne) sta per sorridere, mentre Papa' Day (William Powell), un po' impettito, costringe l'ultimo rampollo a rimanersene immobile. (Attorno a loro gli altri tre giovani Day, in una miracolosa sosta del turbine che di solito suscitano).



Mamma Day e' entrata a far spese in un caratteristico « bazar » della vecchia New York.



Le scaramucce non mancano in famiglia e chi ne sopporta le conseguenze e' Elisabeth Taylor.



L'osservante famiglia Day occupa sempre, nella piccola chiesa, un intero banco della prima fila.



50% di economia!



Affidati a LUX, gli indumenti di lana si conservano soffici come nuovi!

Non rovinate le vostre lanerie lavandole con sapone comune. Lavatele invece con LUX, ed esse si conserveranno sempre come nuove. La ricca schiuma di LUX ridona freschezza ai colori, senza infeltrire la lana. LUX si scioglie anche in acqua fredda. NUOVO PREZZO L. 120

LUX

LUX è ideale per gli indumenti delicati, siano essi di lana, seta o nylon.

XLX-01-503

È UNA SPECIALITÀ LEVER

L'abbonamento a Film

Per un anno costa 1.700 lire; per sei mesi 900 lire e 500 lire per tre mesi.

Inviare il vaglia all'Amministrazione indirizzando in

Piazza di Spagna, 35 - Roma.

LETTERE DALL'AMERICA

TENTATO SUICIDIO DI J. GARLAND

Il successo di "Zoo di vetro" - I più alti incassi di settembre - Isa Miranda reciterà presto a Brodway

NEW YORK, ottobre

Tra le due dozzine di novità che Hollywood ha sfornato in Broadway nella ultima quindicina segnamo quella che ci è parsa più importante. E cioè « The glass menagerie ».

« The glass menagerie », lo zoo di vetro, è importante per molte ragioni. Intanto è la prima commedia di Tennessee Williams, il celebre drammaturgo, tradotta in termini cinematografici. Poi c'è un complesso eccezionale di attori che la Warner Brothers ha messo insieme per l'occasione ed il debutto sullo schermo di una delle più famose attrici di prosa del mondo anglosassone: Gertrude Lawrence. «Lo zoo di vetro» era una commedia di atmosfere: atmosfere stanche, decadenti elusive. Testo, quindi, tipicamente anticinematografico, completamente sprovveduto di azione. Chi ha veduto l'edizione teatrale romana, diretta da Luchino Visconti, ricorda che si trattava di un racconto delicato e fragile, assai più adatto alla tecnica del palcoscenico che alla convenzione dello schermo.

Pure il regista Irving Rapper è riuscito a fare una piccola opera d'arte cinematografica della vicenda di Tennessee Williams conservandone tutto il sapore originale. Il film « si apre » sulla tolda di una nave mercantile dove un marinaio con gli occhi sperduti nell'orizzonte comincia a raccontare la sua vita. Nella sua memoria riappare il passato: la casa a St.Louis, giù nel quartiere povero della città, di fronte a quella sguaiata sala da ballo che alla sera la riempie di suoni...

E la madre, commovente nelle sue maniere di grandezza, che nella miseria di quel tram tram piccolo borghese, cerca dispetatamente di fare rivivere lo spirito dei suoi tempi, l'allegria, il brio, la leggerezza della sua agiata gioventù. E non comprende i suoi figli: lui smanioso di avventure, ma senza la forza di affrontarle, e la sorella claudicante, timida, schiacciata dai suoi complessi di inferiorità dalla esuberanza materna, che ha concentrato l'ultimo interesse della vita in una piccola collezione di animaletti di vetro, « lo zoo di vetro ».

Il marinaio rivive nel ricordo gli episodi di quella mancata esistenza fino al giorno nel quale, come fece suo padre, s'imbarca su una nave mercantile. Ma quando per un inatteso rapporto di luci qualche cosa di vetro scintilla da qualche parte, ecco che la sua memoria, come quella di Proust stimolata dal profumo della « madeleine », ritorna allo zoo di vetro, simbolo di tutto un mondo perduto, incatenato alla disperata futilità senza speranze di una vita spenta.

La mesta storia della commedia è fedelmente riprodotta sullo schermo. Unica variante autorizzata da Tennessee Williams è un nuovo « lieto fine » che corregge un poco l'amarezza del desolato finale: quando il narratore « si dissolve » sulla tolda del mercantile in navigazione, si vede la collezionista dello zoo di vetro che aspetta la visita di un altro giovanotto. Williams commediografo ha dovuto fare qualche altra concessione a Williams sceneggiatore per dare un poco di animazione ad un racconto tanto povero. Così al personaggio della madre è stata data qualche pennellata in più di colore che la interpretazione della Gertrude Lawrence rileva spesso con troppo compiacimento rasentanto a volte pericolosamente i confini della farsa. Ma forse gli ammirevoli virtuosismi in cui indulge questa attrice comica così eccezionalmente dotata rendono ancora più patetico il personaggio.

Jane Wyman, già vincitrice di un Oscar per la famosa sordo-muta « Johnny Belinda », è la sorella: una interpretazione fragile e delicata come lo zoo di vetro. La sua famosa scena al lume di candela con l'amico del fratello è cosa di una rara delicatezza ed è forse la pagina più bella del film. Arthur Kennedy, che i lettori ricordano nel film « Il campione », è splendido nella tormentata parte del fratello, mentre Kirk Douglas, che è l'amico, porta in questo racconto di speranze perdute e di sogni svaniti, una ondata di aria pura e di sana giovinezza.

Nella edizione cinematografica dello « Zoo di vetro » rimane, per un pubblico che vi è disavezzo ma che ha dimostrato di saperlo gustare, lo splendido dialogo di Tennessee Williams con le sue cadenze sonore ed il suo strano ritmo evocatore. Insomma il regista Rapper ha saputo trasformare in un eloquente film una commedia anticinematografica almeno quanto « Le tre sorelle » o « Lo zio Vania » di Cecoff. E « Zoo di vetro », che segue al Radio City Music Hall il clamoroso successo di « Sunset Boulevard » con Gloria Swanson, (successo che ha battuto tutti i records di incasso del dopoguerra in quel cinema) promette di stare al passo col suo illustre predecessore.

Fra parentesi: « Sunset Boulevard », il film « miracolo » della Paramount, non è riuscito a prendere la maglia gialla degli incassi nazionali nel mese di settembre: al primo posto è infatti « Black rose » con milione di dollari seguito, a 40 mila dollari di distanza, dal film della Swanson. Il che dimostra che un drammaccio a tinte forti e assai poco plausibile come « La rosa nera », sostenuto da un attore a grande richiamo di cassetta come Tyrone Power, è ancora la merce cinematografica più facilmente esitabile. Nella classifica di settembre è al terzo posto l'ultimo, delizioso film della Judy Garland « Summer Stock », un technicolor sulla vita dei teatri estivi, tipica istituzione dello « show business » americano. Questo film è anche l'ultimo che la popolarissima attrice-cantante ha girato per la Metro Golwdyn Mayer.

La Garland ha rotto il contratto con la MGM dopo che era stata assegnata la parte di protagonista della edizione cinematografica di « Show boat » (la celeberrima commedia musicale che fu replicata per sette anni consecutivi in Broadway) alla Ava Gardner. E pare che la Metro, dopo che Judy tentò di suicidarsi l'estate scorso quando le fu negata una parte nel film « Royal Wedding » a fianco di Fred Astaire, abbia preferito perdere l'esclusiva dell'attrice piuttosto che assumersi la responsabilità di un secondo tentato suicidio.



Isa Miranda con Mr. Al Duff, Presidente della Universal International, al Drake Room di New York ove debutterà in dicembre. (Foto Kramer).

Giacchè siamo nel campo della cronaca darò qualche breve nota sul passaggio per New York di personalità del mondo cinematografico italiano.

Siamo stati a trovare all'Hotel Drake Isa Miranda ed Alfredo Guarini prima che proseguissero per Hollywood. Al ritorno avremo una intervista in esclusiva per « Film »; ma intanto ecco la notizia più sensazionale: la signora Miranda debutterà in Broadway in dicembre. Questo è sicuro, mentre è ancora incerto se la Miranda si presenterà nell'ultima commedia di Tennessee Williams « The rose tattoo », o in un'altra importante novità pure a sfondo italiano. Dipende da come la illustre attrice potrà disimpegnarsi da altri suoi precedenti impegni cinematografici in Francia. Inoltre, dopo il grandissimo successo americano delle « Mura di Malapaga », la signora Miranda ha avuto offerte da quasi tutte le case cinematografiche di Hollywood. Al suo ritorno dalla costa del Pacifico ci saprà dire su quale si è fermata. Nel frattempo Alfredo Guarini sta gettando le basi per un ambizioso progetto di collaborazione cinematografica italo-americana.

ROBERTO CAMPA

GALLERIA

"FIGARO" e "ALINA"

Settimana singolare, questa, per il cinema italiano. Un film comico, *Figaro qua, Figaro là*, ha fatto piangere e un film drammatico, *Alina*, ha fatto ridere. Non potrebbero decidersi, i nostri cineasti? Forse, se riusciranno a capire quello che vogliono, anche il pubblico reagirà in modo giusto e non così completamente a rovescio.

Prendiamo l'esempio di *Figaro qua, Figaro là*. E' una parodia, evidente fin dal titolo, dell'opera di Rossini. Nella speranza di essere graditi, i suoi autori hanno tentato, ispirandosi ad una formula che ha già dato non infelici risultati in alcuni film americani, di giustificare le principali situazioni della vicenda con motivi diversi da quelli tradizionali. Ne sarebbe risultata una minor serietà di posizioni umane e, conseguentemente, più facili sarebbero state le occasioni di riso. L'idea, anche se non molto peregrina, non era cattiva; fra i tanti modi di far la parodia, questo era certamente dei più gradevoli. Senonchè, impostata la storia e inventato, per darle l'avvio, una specie di ricatto che Almaviva imporrebbe a Figaro (e che viene così ad essere l'unico movente delle azioni del barbiere), gli autori si sono dimenticati di continuare francamente su questo tono e dalla parodia sottile (o che almeno poteva essere tale) sono scaduti nella farsa più convenzionale, risuscitando tutto il vecchio repertorio guitto, povero di trovate intelligenti, di battute davvero spiritose, di situazioni acutamente amene e ricchissimo, invece, di battute a doppio senso, di frizzi salaci, di luoghi comuni sboccati, di situazioni dolciastre da commedia musicale. Un autentico... pianto. Peccato, perchè ancora una volta Totò protagonista dà prova di possedere doti eccezionali di mimo, di comico e di *clown*, e di questo passo, favorito dall'estrema ovvietà delle sue parti e dalla nessuna necessità di ricercare toni sempre più nuovi e studiati, finirà — come già qui finisce — per scivolare nella più superficiale e trita comicità, quella che suscita il riso soltanto nelle platee di periferia.

Ed eccoci all'esempio di *Alina*, melodramma della montagna, irto di colpi di scena, di fatti di sangue, di violenti amori e di anche più violenti duelli rusticani (o quasi). Per ridere basta già l'enunciazione, della sua vicenda. Alina, la protagonista, è la moglie giovane di un vecchio valdostano che tira avanti facendo il contrabbandiere. Un giorno, avendo il marito ammalato, è lei stessa che passa la frontiera con il carico illegale. Giunta a destinazione, nell'alberguccio francese gestito dal ricettatore del materiale di contrabbando, conosce un giovanotto italiano che, con tutta evidenza, oltre a far ballare le ospiti dell'albergo, è l'amante della moglie del proprietario. Ritornata a casa, la donna è fatta bersaglio alle audaci proposte d'amore d'un compagno di lavoro del marito, tale Marco che, respinto, minaccia fuoco e fiamme. Di lì a qualche tempo, la miseria continuando a pesare sulla povera famiglia valdostana, Alina ripassa la frontiera in sostituzione del marito perpetuamente malato e questa volta, per un seguito di circostanze, non ritorna indietro con gli altri; mentre, però, quetamente se la dorme in Francia nella camera da letto del giovanotto italiano, Marco è causa, in Italia, della morte del marito. Il paese scopre così l'assenza di Alina e, al suo ritorno, le fa il viso dell'armi. Per vivere, la donna ripassa ancora la frontiera, ma in questa occasione nel piccolo albergo francese le cose volgono al tragico; la moglie del proprietario la sorprende vicino al suo giovanotto e, ingelosita, chiama la polizia; il proprietario e ricettatore, vistosi tradito due volte dalla moglie — come marito e come contrabbandiere — spara su di lei tre o quattro colpi di rivoltella. Alina fugge col giovanotto, con Marco e con altri due montanari suoi inseparabili compagni.. di scalate alpine. Nella notte, però, Marco spara sul rivale, non lo colpisce e allora, mentre si perdono misteriosamente le tracce della polizia — datasi peraltro a un focoso inseguimento — i due uomini iniziano una lotta corpo a corpo nel seno trucibaldo d'una grotta. La conclusione — tanto perchè il giovanotto non abbia a sporcarsi le mani — è la fine di Marco il quale, avendo messo un piede in fallo, precipita in un burrone inspiegabilmente entrato in scena all'ultimo momento. Sullo sfondo delle montagne nevose la vedova Alina bacia finalmente il suo promesso e teneramente gli sorride.

Una simile vicenda è stata raccontata senza alcuna preoccupazione della logica e dei motivi psicologici che potevano guidare i personaggi a compiere i loro singolarissimi gesti. Se, ai fini di una certa azione, era utile che la protagonista andasse a dormire nella stalla, anzichè nella sua camera da letto, ecco la donna mettersi in questa strana situazione senza alcuna ragione plausibile per farlo, salvo quella, forse, di far compagnia a un vitello. In seguito, se appare necessario che la citata protagonista resti in Francia mentre Marco le uccide il marito, ecco la donna mettersi anche in questa stranisisma situazione senza che alcuno sappia dirci i motivi di tutto questo, tolta forse una bufera di neve (ma, di lì a poco, Alina si metterà in cammino, in piena notte, con la stessa neve e farà quella strada che, prima, i suoi autori non avevano creduto opportuno farle fare). Il resto, tutto il resto è su questo tono e neanche la regia di Giorgio Pastina — regista generalmente decoroso — ha potuto impedire che il dramma divenisse melodramma e cadesse ad ogni passo nel grottesco. Fra gli interpreti Gina Lollobrigida, Amedeo Nazzari, Lauro Gazzolo e Otello Toso.

Quanto al terzo film della settimana, *La rosa nera*, diretto da Henry Hathaway — regista di solito preciso, acuto e non di rado prezioso — basti dire che si tratta di una storia a fumetti colorati, ambientato tra l'Inghilterra, l'Africa e il... Catai, ai tempi delle crociate (o un po' più tardi) e tutta affidata a quel convenzionale spirito avventuroso che oltre a mandare in solluchero gli studenti ginnasiali (lettori appunto degli odierni fumetti) è ghiotto pasto ai lettori di quei mensili romanzi di cappa e spada, scritti peraltro con più buon gusto e più senso della storia, della letteratura e della psicologia. Fra gli interpreti, tutti singolarmente inadeguati, Tyrone Power, protagonista, Cecile Aubry, manierata e piccolissima nelle vesti di una fanciulla che convola alle solite nozze col protagonista, e Orson Welles, truculento a dovere nei panni asiatici di un condottiero quasi cinese.

P.S. - Non sono solito sottrarre spazio, per fatto personale, ai giornali o alle riviste cui collaboro. Questa volta, però, qua e là sulla stampa cosiddetta tecnica si sono sollevate alcune critiche che, trascendendo la mia persona, potrebbero nuocere alla serietà dei giornali stessi su cui scrivo e mi sento quindi autorizzato a rispondere. Ha detto dunque taluno — spero in buona fede — che io mi sono comportato molto male dimenticando volutamente, in un panorama riassuntivo della *XI Mostra veneziana*, il film francese *Dieu a besoin des hommes*. Chiarisco a costui — ma la sensibilità e il buon costume giornalistici debbono essere davvero indeboliti se tocca ricorrere a simili precisazioni — che io, recensendo a suo tempo il film in questione, non avendovi trovato molti pregi, ne avevo dato un giudizio sostanzialmente negativo. Pochi giorni dopo la pubblicazione di quella mia nota, la giuria dell'*XI Mostra* — di cui io facevo parte — emanava un verdetto in cui annoverava fra i premiati anche *Dieu a besoin des hommes*. Scrivendo, a Mostra conclusa, l'abituale consuntivo, limitato peraltro ai film che ritenevo significativi, non mi restava altro che passare sotto silenzio quel film perchè, se avessi ribadito il mio parere negativo — che l'onestà e la personale convinzione non mi consentivano mutare — mi sarei in qualche modo separato dalla solidale responsabilità con la giuria e avrei intaccato un verdetto che, appunto perchè opera collegiale di nove membri, era anche opera mia al di fuori di qualunque possibile votazione contraria. In passato, lo so, un caso simile si è verificato, ma la scorrettezza di una tale condotta è stata biasimata da tutti. Mi duole aver dovuto arrivare fino a questa precisazione che, in un certo senso mi ha impedito di mantenere sui lavori della giuria quel riserbo che tutti dovrebbero poter osservare: ma, lo ripeto, in molti la sensibilità di certe cose sembra essersi fatta singolarmente opaca ed ottusa, e tocca così, ad ogni passo, mettere i puntini sugli «i».

GIAN LUIGI RONDI



La drammatica storia del Brigante Musolino verra' portata sugli schermi e Camerini e' gia' al lavoro in un villaggio della Sila. Nel film la figura del bandito e' affidata ad Amedeo Nazzari, mentre la Mangano sostiene la parte della ragazza del fuorilegge. Ecco qui la bella Silvana insieme con Umberto Spadaro che sembra non insensibile al suo fascino.

Album dei ricordi

Sfogo di Lucio D'Ambra: sempre attuale

«*Senonchè il* trust *imperante allungò il suo potere, a mezza strada — e in piena riforma — anche su quelle mie artistiche emancipazioni nel cinematografo di fantasia. I capitani dell'industria chiamarono a rapporto il libero artista che voleva fare a suo modo, nel consenso pieno delle platee e di una giovane critica. Gli ordini superiori imposero al fantasioso autore di uniformarsi. Gli fu detto che non era lecito fare film col proprio cervello e col proprio cuore. Dovevano essere fatti a macchina, secondo i modelli di stagione che venivano già dall'America. «I film — gli fu detto — non sono soggetti d'arte, caro signore. I film sono scarpe; tutte eguali. E occorre confezionarle solo così, come esige il mercato». L'ordine era dato senza possibilità di discussione. Occorreva obbedire. E il modesto poeta della fantasia cinematografica, incapace d'ubbidire, preferì disubbidire, ma andandosene».*

(da *Ricordi del Paradiso Terrestre* di Lucio D'Ambra in 40o. *Anniversario della cinematografia* - Numero unico - Roma, 22 marzo 1935).



Una vittoria della genialità italiana

«*Una vittoria dela genialità umana. Una pellicola cinematografica proiettata telegraficamente e senza filo. Attraverso mille miglia di campi, di montagne, boschi, ecc., un intero film è stato trasmesso da New York a Chicago. E' questo il primo esperimento del genere che viene realizzato; quello che sembrava una pazzia, ma che malgrado ogni scetticismo, fra cui quello dello stesso Edison, il mago dell'elettricità, si tentava da tre anni, ha dato finalmente oggi il magnifico risultato. Il film fu trasmesso dalla Electric American Telegraph And Telephone Company da New York alle 11. La trasmissione durò due ore. Alle ore 16 il film era stato proiettato al Mark Strand di Chicago, destando la commossa ammirazione degli spettatori.*

«*Il film che ha usufruito di questo moderno e vertiginoso mezzo di trasporto, è stato una produzione degli Artisti Associati, e precisamente il film* Two Lovers (I due amanti), *il capolavoro di Ronald Colman e Vilma Banky, diretto da Henry King per Samuel Goldwyn*».

(da un *Notiziario* degli Artisti Associati del 1928).

L'ARCHIVISTA



Maria Grazia Francia e Giorgio Di Lullo.

'o Vuto

di Salvatore Di Giacomo e Cognetti

Doris Duranti - Maria Grazia Francia
Giorgio De Lullo - Leopoldo Valentini
Roberto Murolo

Li ma Billi - Lia Thomas

Agnese Dubbini - Amelia Perrella - Maria Perrella
Armando Guarneri - Enrico Glori - Francesco Rondinella
Arturo Stefanelli - Pino Patti - Tina Pica

Regia: **Mario Bonnard**

Produzione: **Ara Film**

Distribuzione: **Fincine**





Doris Duranti e Di Lullo.

ONDA CONTRO ONDA

CELEBRAZIONE VERDIANA

La Rai si prepara a riscattare il Cigno di Busseto dallo scempio che ne hanno fatto i guitti del teatro lirico

È stato pubblicato il programma della celebrazione di Giuseppe Verdi che la Radio Italiana si appresta a compiere nel cinquantenario della morte del grande musicista. Dalle prime e contrastate composizioni giovanili alle musiche da camera, quasi tutta l'opera di questo fervido e generoso genio lirico sarà offerta agli ascoltatori.

Gli intenditori di musica d'eccezione, i raffinati dei concerti per iniziati, tutti coloro i quali non possono vivere senza far intendere al prossimo loro che si cibano di dodecafonia da mane a sera, non amano Verdi. Anche se non lo confessano apertamente, lo ritengono un po' «volgare»: Giuseppe Verdi non «fa fino».

Ebbene, passiamoci una mano sulla coscienza. Sforziamoci di ricordare in quali condizioni abbiamo compiuto il nostro primo incontro con Giuseppe Verdi e come successivamente abbiamo conosciuto le sue opere più famose, dal *Ballo in maschera* all'*Aida*. La musica e il canto del cigno di Busseto son giunti al nostro orecchio, superando gli ostacoli di una messa in scena sfrontatamente oleografica, di una recitazione preoccupata soltanto di salvare i «do» di petto, di movimenti di masse irresistibilmente ridicoli.

L'arte di Giuseppe Verdi è stata condannata a trascinarsi dietro tutto il ciarpame di un teatro consunto, polveroso, sgangherato, nel quale dominava sovrano lo stile approssimativo e accomodante dei rigattieri. Attraverso quel ciarpame, che con l'arte di Giuseppe Verdi naturalmente non mai avuto alcun rapporto necessario e sostanziale, molti di noi per forza d'inerzia giudicano ancora oggi l'opera del grande Maestro.

Egli — è vero — sentì la musica come elemento spettacolare, il canto come strumento di rappresentazione delle passioni umane; ma la sua teatralità scaturisce tutta dalla ricchezza interiore, dal movimento, dalla drammaticità delle composizioni e le parate di stracci dei piccoli palcoscenici non la mettono in rilievo, ma la umiliano.

Giuseppe Verdi trasmesso per radio sarà finalmente Giuseppe Verdi restituito alla integrità di sé stesso, cioè alla sua musica ed alla sua teatralità essenzialmente sonora, liberato dalle scene di carta e dalle smorfie dei cantanti; sarà veramente il cigno di Busseto, e non più la gallinella spennacchiata che molti di noi purtroppo conoscono.

Il programma della celebrazione verdiana della Radio Italiana è veramente imponente: comprende la trasmissione di ventiquattro opere, della *Messa da requiem*, di musiche da camera, di musiche corali e di pezzi sacri.

Il complesso di queste trasmissioni costituirà la migliore difesa che sia mai stata tentata del genio di Giuseppe Verdi, preso in ogni tempo d'assalto dai guitti del teatro lirico.

GIOVANNI CALENDOLI



Il regista Roy Baker da le ultime istruzioni a Margaret Lockwood e Dane Clark prima di girare una scena del film «Highly Dangerous», in lavorazione negli studi Pinewood

CONTROLUCE

★ *Per il prossimo film di Bing Crosby* You Belong to me (Tu mi appartieni) *saranno usati sfondi panoramici filmati durante le recenti vacanze dell'attore. Il film sarà iniziato in ottobre.* You belong to me *è la storia di un giornalista americano che adotta due orfani francesi e li porta con sè negli Stati Uniti. Attraverso il loro aiuto egli riesce a riconquistare l'amore della sua ex fidanzata. La vicenda ha inizio a Parigi, per poi spostarsi a Boston. Frank Capra ne sarà il regista.*

★ *Mickey Rooney, il quale da molto tempo desiderava la parte del famoso fantino in* The life of Johnny Longden (La vita di Johnny Londgen), *è stato finalmente accontentato. Il film, diretto da Ross Lederman, è una storia in technicolor del «Re dei Fantini» e sarà iniziato nel novembre prossimo, appena Rooney sarà libero dai suoi impegni in Francia.*

★ *Edward G. Robinson ha unito le sue forze a quelle dello scrittore-produttore Harry Kurnitz e del regista Charles Vidor, per produrre un altro film di gangsters. Infatti Vidor dirigerà* Snow wine (Vino di neve) *in Italia e Robinson farà la parte di un «gunman» americano il quale volontariamente ritorna al suo villaggio nativo per offrire alla pacifica comunità una eccitante parentesi, nella monotona vita di tutti i giorni.*

★ *Mickey Rooney Jr., di cinque anni, una minuscola miniatura del suo papà, è stato sottoposto ad un provino per una parte di primo piano nel film di produzione Robert Stilmann* Queen for a day (Regina per un giorno). *Quando il regista Arthur Lubin gli chiese perchè avesse tanto desiderio di diventareu n attore, il moccioso Rooney rispose: «Perchè pensate ch'io voglia diventarlo? Ma per far soldi, naturalmente!».*

★ *La Produzione Gallone comunica che dati gli impegni in Italia e all'estero di Tito Gobbi, la lavorazione del* Brigante e il Re *è rimandata alla prossima primavera e che è invece anticipata la realizzazione di* Un Ballo in Maschera, *che avrà inizio in dicembre e sarà prodotto per la programmazione entro marzo. Questo film sarà preceduto da un cortometraggio su Verdi commentato dalla canzone di Gabriele D'Annunzio: «In morte di Giuseppe Verdi». L'intero spettacolo avrà perciò anche un valore commemorativo per il prossimo cinquantenario della morte del grande Maestro che cadrà nel 1951.*

★ *Ha esordito sullo schermo Pat Cansino, la giovane e bella matrigna di Rita Hayworth e seconda moglie di Eduardo Cansino, padre di Rita. Il film di cui Pat comparirà per la prima volta si chiama* Ellen *e vi compaiono come protagonisti Robert Young e Betsy Drake, la moglie di Cary Grant.*

★ *Il 4 ottobre si è iniziata la lavorazione del film* La valle di Caino *per la regia di Fernando Leonardi. Il film è interpretato da Oscar Adriani, Paola Borboni, Vira Silenti, Olga Solbelli, Antonio Gradoli, Ugo Sasso, Diego Muni, Armando Guarnieri e Rita Giordani.*

★ *Nancy Oslon, una dei tre maggiori interpreti di* Sunset Boulevard *è stata premiata dalla rivista «Photoplay» per essere riuscita fra i primi dieci attori della lista annuale «Scegliete la vostra stella» del popolare periodico americano.*

★ *Jean Simmons è arrivata a New York per prendere parte al lanciamento del film* Trio *tratto appunto da tre racconti di Somerset Maugham e prodotto in Inghilterra unitamente alla J. Arthur Rank Organization.*

★ *Betty Hutton sarà la protagonista di* Sadie Smith *un film il cui soggetto, che tratta di una donna dedicatasi alla politica, è stato scritto da Harry Tugend che ne sarà il produttore. Non si conoscono ancora i nomi degli altri interpreti e del regista.*

Il sorriso di una bocca sana



è un magnifico biglietto di presentazione.

BINACA è la migliore arma per garantire questo successo

BINACA combatte efficacemente i germi che provocano la carie, le gengiviti e la piorrea, disgrega il tartaro ed elimina la patina dei denti e delle gengive.

La pasta ed essenza dentifricia BINACA sono quindi il più perfetto strumento di difesa per l'igiene e l'estetica della bocca e dei denti.

Una bocca sana e pulita è indice di una perfetta educazione igienica.

BINACA



CIBA INDUSTRIA CHIMICA - MILANO



Dane Clark parla con la sua vecchia amica Ava Gardner durante una pausa di lavorazione negli studi Pinewood. L'attore americano partecipa ad un film inglese della Two Cities.

ERMANNO CONTINI, dir. resp. - Iscritto al Reg Stampa N. 1723 del 21-8-1950 — Stabilimento Vecchioni e Guadagno, Roma, Via San Michele, 22 - Distr. AGIRE, Viale G. Cesare 6, Roma



Maria Manton

fotografata in una celebre e antica portantina mentre si girava nella reggia di Caserta "Donne e briganti". Regìa di Mario Soldati.
(Produz. e distribuz. LUX)

CINEMATOMA

Cléo de Mérode ha querelato la scrittrice Simone de Beauvoir per una frase del libro *Le deuxième sèxe* Ecco il passo incriminato: « I mutamenti sociali ed economici hanno distrutto il regno delle Bianche d'Antigny e delle Cléo de Mérode. Il vecchio "demi-monde", capace un tempo di ceare una reputazione, non esiste più». Cléo de Mérode sostiene di non aver mai fatto parte di quella categoria di donne che Dumas figlio battezzò e rese celebre col nome di « demi-monde ». Per questa frase essa ha chiesto a Simone de Beauvoir cinque milioni di franchi per risarcimento di danni morali. Qualcuno trova esagerata la richiesta. L'epoca di Cléo de Mérode era meno schizzinosa in fatto di morale, e comunque molto più spiritosa. Ai funerali di una di queste dame del « demi-monde », che allora facevano correre tutta Parigi dietro le loro sottane, l'oratore incaricato di farne l'elogio funebre non credette di offendere la memoria della scomparsa dicendo che era passata a un « demi-monde » migliore.

Simone de Beauvoir è la moglie di Sartre, romanziere e filosofo esistenzialista, e Cléo de Mérode fu, verso la fine del secolo, la danzatrice più celebre e adorata dell'epoca. Il suo avvocato ha letto ai giudici gli articoli che le dedicarano giornali autorevoli come il *Figaro*, il *Gaulois*, *Comoedia*, ecc. « La mia cliente è una delle glorie del 1900, egli ha proclamato. Nessuna fu più bella di lei. E la bellezza non è vizio. Quando danzava, all'Opéra, tutta Parigi era ai suoi piedi ». Ecco come la descrive Paul Morand in una paginetta di quel libriccino intitolato *1800*, che vent'anni fa inaugurò la moda dell'Ottocento, con le ironie e le nostalgie d'obbligo su questo tema. Era l'anno dell'Esposizione Universale, e migliaia di parigini sfilavano ogni giorno davanti ai padiglioni coloniali, dove tribù di danzatori indigeni evocavano l'atmosfera del Marocco, dell'Africa Nera e dell'Indocina. « Gelosa delle danzatrici giavesi, che si producevano in uno di questi padiglioni, Cléo de Mérode danzava portando dei serpenti d'oro attorno ai polsi, dei cerchi d'oro attorno alla testa, perduta, non si sa perchè, in questo Estremo Oriente. Un vecchio signore la guarda con gli occhi carici di concupiscenza, si volta, scorge mio padre, e sorridendo gli sussurra all'orecchio « Saltavit et placuit » (« Se move », direbbe un romano di oggi). Quel vecchio signore era Anatole France ».

La difficoltà maggiore per i giudici investiti del processo de Mérode Beauvoir è di definire il vero significato del termine adoperato dalla autrice del *Deuxième sexe*. Secondo la definizione datane da Dumas figlio « il "demi-monde" non rappresenta la schiera delle cortigiane, bensì la classe delle "declassées" essa si distingue dalle donne oneste per essere stata toccata dallo scandalo pubblico, e dalle cortigiane per il denaro ». Lo scrittore André Billy ricorda, tuttavia, che col passare degli anni questo termine prese un significato più largo: prima del 1914 una « demi-monde » era semplicemente una donna venale, la nostra mantenuta. Messo su questi binari, il processo de Mérode-Beauvoir minaccia di trasformarsi in una vera e propria rievocazione di quella che fu chiamata l'« epoca 1900 » o « fin-de-siècle »: l'epoca di Lina Cavalieri, del marchese Boni di Castellane, di Montesquieau, poeta e mondano di altissima classe, e del pittore Boldini. Una rievocazione fatta, non con i soliti scrittori e memorialisti, ma attraverso la testimonianza di uno dei suoi più celebri campioni.

La cosa più curiosa venuta a galla con questo processo, è infatti la notizia che Cléo de Mérode non era scomparsa come tutti credevano, e come supponeva Simone de Beauvoir quando scrisse le righe incriminate. Ella vive in un paesetto della provincia, vecchissima, riconciliata con la virtù e piena di zelo per la religione. Qualcuno ha ricordato il suo famoso idillio col vecchio Leopoldo I del Belgio, che oramai passava la maggior parte del suo tempo a Parigi. I belgi lo chiamavano « Cleopoldo ».

*